

Il fatto. La **Svimez** rilancia l'allarme sul Meridione da dove vanno via anche gli stranieri. E gli ammalati che possono si curano al Nord

Fuga di Mezzogiorno

*In 16 anni 2 milioni di emigrati, la metà giovani
Ripresa dimezzata e 600mila famiglie senza lavoro*

La ripresa ha toccato anche il Sud, con una crescita che lo scorso anno ha raggiunto l'1,4%. Ma c'è il rischio che si sia trattato di una breve pa-

rentesi, che ora lascerebbe spazio a una "grande frenata": solo +0,7% nel 2019. A preoccupare l'associazione è soprattutto «l'ampliamento

del disagio sociale». Ottocentomila "emigranti" che negli ultimi 16 anni sono partiti non sono mai rientrati. Oltre ai giovani, partono anche gli

immigrati. Il direttore della **Svimez** Luca Bianchi: tornino gli investimenti pubblici.

A PAGINA 5

Il rapporto

Tra occupazione debole e disservizi della Pa anche in ambito sanitario cresce il disagio. Il presidente Giannola: con la frenata le prospettive per il Sud peggiorano il ministro Lezzi: i fondi ci sono. Furlan (Cisl): serve un tavolo



IL MINISTRO. Barbara Lezzi

Grande fuga dal Mezzogiorno L'economia non recupera più

*In 16 anni "emigrati" in 1,8 milioni, la metà giovani
Svimez: la crescita potrebbe dimezzarsi nel 2019 (+0,7%)*

MAURIZIO CARUCCI
ROMA

Anche il Sud è in ripresa, ma la crescita rischia di rallentare e in maniera consistente. Secondo i dati **Svimez**, il Pil è aumentato nel 2017 dell'1,4%, rispetto allo 0,8% del 2016. Ma quest'anno, l'inversione di tendenza sarà netta: il Pil del Centro-Nord dovrebbe crescere dell'1,4%, in misura maggiore di quello delle regioni del Sud e che è stimata all'+1%. Ma è soprattutto nel 2019 che si rischia un forte rallentamento dell'economia meridionale: la crescita sarà pari a +1,2% nel Centro-Nord e +0,7% al Sud. In due anni, si tratta di un sostanziale dimezzamento del tasso di sviluppo. Per la **Svimez**, in assenza di una politica adeguata, anche l'anno prossimo il livello degli investimenti pubblici al Sud dovrebbe essere inferiore di circa 4,5 miliardi di euro. Se, invece, nel 2019

fosse possibile recuperare per intero questo divario, il differenziale di crescita tra Centro-Nord e Mezzogiorno sarebbe completamente annullato. Anzi, sarebbe il Sud a crescere di più. «Con la frenata seppur ancora lieve dell'economia le prospettive per il Sud peggiorano - spiega Adriano Giannola, presidente della **Svimez** -. Per ora tutto tiene, ma i dati che iniziano a circolare sul rallentamento della crescita preoccupano, anche perché il Mezzogiorno continua a portarsi dietro tutte le sue arretratezze. L'unica vera e grande opportunità che resta al Paese è il Mediterraneo». Tuttavia, nella speranza che lo Stato corra ai ripari, cresce il disagio sociale al Sud. Tra occupazione debole e precaria e disservizi della Pa anche in ambito sanitario e assistenziale, la risposta sembra essere la "fuga". In particolare dei giovani, molti laureati: 1,8 milioni di emigranti in 16 anni. Il peso demografico del Sud diminuisce ed è ora pari al

34,2%, ma in questo caso incide anche il calo degli stranieri (nel 2017 nel Centro-Nord risiedevano 4.272 mila stranieri rispetto agli 872 mila stranieri nel Mezzogiorno). Anche nel 2016, quando la ripresa economica ha manifestato segni di consolidamento, si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131 mila residenti. Tra le regioni meridionali, sono la Sicilia, che perde 9,3 mila residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6,9 mila residenti, per un tasso migratorio netto pari a -1,7), quelle con il saldo migratorio più negativo.

«Un dato su tutti mi ha colpito: le famiglie in povertà asso-

luta nel 2016 erano 600 mila, nel 2018 sono diventate 845 mila - sottolinea la ministra per il Sud Barbara Lezzi -. Il rapporto **Svimez** certifica ancora una volta che, rispetto all'uso dei fondi europei, c'è stata troppa trascuratezza. A partire dal prossimo anno dei cosiddetti progetti sponda non voglio sentire parlare. I fondi a disposizione ci sono, il personale qualificato per utilizzarli anche: servono programmazione e volontà».

«Serve aprire una discussione seria sulla crescita e sugli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno - conclude la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan -. È quello che stiamo aspettando e di cui ha assolutamente bisogno il Paese, come dimostrano anche i dati di dell'Istat sul ral-

lentamento della crescita e dello Svimez sulla situazione sempre più grave del Mezzo-

giorno, dove si sta ampliando il disagio sociale tra famiglie in povertà, servizi fatiscenti e

migliaia di giovani che scappano in cerca di lavoro. Speriamo davvero che dopo la

pausa estiva ci sia finalmente da parte del presidente del Consiglio Conte una convocazione con le parti sociali».

i numeri

+1,4%

LA CRESCITA RAGGIUNTA DAL SUD NEL 2017

+1%

LA CRESCITA STIMATA PER IL 2018

600mila

LE FAMIGLIE SENZA LAVORO

4,5 mld

I MANCATI INVESTIMENTI NEL MERIDIONE

+3,9%

L'AUMENTO DEGLI INVESTIMENTI PRIVATI NELL'ULTIMO ANNO



L'emergenza

Quasi 800mila non sono tornati. Sono attirati da servizi di avviamento all'impiego e da stipendi migliori



EDITORIALE

VALORE E POVERTÀ NEL SUD D'ITALIA

L'ELDORADO MANCATO

ANTONIO LA SPINA

Le anticipazioni del Rapporto Svimez sul Mezzogiorno 2018 descrivono un moderato aumento del Pil nazionale – e anche meridionale – tra il 2015 e il 2017. Certe regioni del Sud vanno molto meglio di altre. La crescita media europea nel triennio è comunque più del doppio di quella italiana. La ripresa mondiale è stata trainata dalle nuove grandi potenze economiche. Rispetto agli anni della crisi il segno più dovrebbe essere comunque incoraggiante. Eppure, le riflessioni sollecitate dall'insieme dei dati per Svimez sono poco rassicuranti. Il Sud continua a vivere una condizione critica. Il che non è un problema soltanto "suo", ma trascina giù l'intero Paese. In parallelo a quel po' di Pil è, infatti, cresciuta anche la povertà. Ciò significa che tale ricchezza non si redistribuisce, per una parte sufficiente, a favore di chi sta peggio. Anzi, avviene il contrario: gli strati sociali si polarizzano, la distanza tra essi aumenta, e così la disuguaglianza.

Alla frattura territoriale (tra Sud e Centro-Nord) e a quella tra classi sociali si aggiunge, in modo sempre più pesante, quella generazionale. I giovani meridionali, pur essendo sempre di meno – per via del calo delle nascite, delle emigrazioni selettive, dell'invecchiamento complessivo della popolazione, del complessivo crollo demografico – stanno sempre peggio e hanno davanti a sé prospettive sempre più nere.

Quando lo choc petrolifero del 1973 interruppe il "trentennio glorioso" di boom stimolato dalle politiche keynesiane, i lavoratori che vivevano le difficoltà più gravi erano i cinquantenni, perché era difficile ricollocarli quando la loro azienda o il loro settore produttivo andavano in crisi. Oggi avviene il contrario. Per un insieme di fattori (tra cui le norme lavoristiche e pensionistiche) gli incrementi occupazionali riguardano la fascia di chi ha più di 55 anni, e anche di chi ne ha più di 65. Invece, per chi ha meno di 35 anni le cose ora vanno molto peggio: rispetto al 2008 nel 2017 in tale fascia

si è avuta una perdita di 580mila unità. Adesso solo il 28,5% dei giovani al Sud è occupato, contro il 35,8 del 2008 (che era già un dato assai allarmante allora). In secondo luogo, i rapporti di lavoro riservati ai giovani sono prevalentemente instabili, e raramente si trasformano in contratti a tempo indeterminato. L'emigrazione giovanile, spesso altamente qualificata, continua a crescere.

Il fatto che molti giovani siano sostanzialmente indotti a fuggire alla ricerca di un impiego corrispondente alle loro legittime aspettative è un problema esistenziale (ed economico) per loro e per i loro cari. C'è però anche un danno collettivo. Più sono stati il tempo, l'impegno e le risorse dedicati da un individuo a costruire il proprio capitale umano, e più tale individuo è bravo, più la sua migrazione danneggia la società in cui è vissuto, che anch'essa ha investito su di lui. In una data comunità sociale, com'è noto, non tutti hanno la stessa dotazione di talenti. Alcuni hanno talenti di un tipo, altri di un altro. La comunità si consolida e cresce se si giova dell'apporto di tutti i talenti che essa ha generato, e magari se ne attrae altri dall'esterno. Se invece vi è qualcosa che spinge alcune delle eccellenze (sebbene non tutte) ad andar via senza tornare più, è un costo secco. I familiari mantengono i contatti. La comunità perde il più delle volte del tutto e per sempre l'apporto di idee, intelligenza, creatività, buona volontà che quei suoi giovani componenti le avrebbero reso.

Eppure il Mezzogiorno potrebbe davvero essere un Eldorado, non solo un Eldorado mancato. È possibile invertire tali tendenze. Non è sufficiente imparare a spendere tutti i fondi europei e nazionali di cui si dispone (anzi, se li si spende male ciò è controproducente). Sono necessarie scelte radicali, di rottura con il passato, che a loro volta richiedono una capacità di lettura scientifica dei rapporti tra istituzioni, politiche pubbliche, economia, bisogni sociali. A maggior ragione in un mondo sempre più incerto e di nuovo diviso, ove si stagliano il protezionismo e il sovranismo.

Intervista. «Ma il gap si può annullare con investimenti in infrastrutture»

Un Sud che non dà sicurezza, con i giovani che scappano, gli anziani lasciati soli, con servizi sanitari e sociali inefficienti. Il direttore dello **Svimez**, Luca Bianchi, ha messo in evidenza la fatica dell'economia e della società del Mezzogiorno a recuperare la distanza con il Centro-Nord. E soprattutto l'incertezza che frena la ripresa.

Cosa la preoccupa di questa fuga dal Sud?
 Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno un milione e 883mila residenti: la metà giovani tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati. Fuggono soprattutto per la ricerca di un lavoro che li realizzi. Sono attirati da servizi di avviamento all'impiego migliori e da stipendi in linea con il loro percorso di studi. Spesso scelgono di iscriversi alle Università del Centro-Nord o all'estero per una maggiore occupabilità futura. Il fatto che il Meridione si sta svuotando sta sfatando la leggenda secondo cui il numero degli immigrati al Sud sia in aumento. È come se sparisse da un anno all'altro una città italiana di medie dimensioni. Il peso demografico del Mezzogiorno diminuisce ed è

ora pari al 34,2%, ma in questo caso incide anche il calo degli stranieri: nel 2017 nel Centro-Nord risiedevano 4 milioni 272mila stranieri rispetto agli 872mila del Mezzogiorno. **Colpisce l'assenza di investimenti pubblici...**

Anche l'anno prossimo il livello degli investimenti pubblici al Sud dovrebbe essere inferiore di circa 4,5 miliardi di euro se raffrontato al picco del 2010. Se, invece, nel 2019 fosse possibile recuperare per intero questo gap, favorendo in misura maggiore gli investimenti infrastrutturali di cui il Sud ha grande bisogno, ciò darebbe luogo a una crescita aggiuntiva di quasi un punto percentuale (+0,8%), rispetto a quella prevista (appena un +0,7%), per cui il differenziale di crescita tra Centro-Nord e Mezzogiorno sarebbe completamente annullato. Anzi, sarebbe il Sud a crescere di più, con beneficio per l'intero Paese.

Il caso Ilva la preoccupa?

Sono molto preoccupato. Esiste un rischio per l'acciaio italiano e per l'industria meridionale. A Taranto è concentrato il 10% degli occupati dell'industria del Sud. Sono 50mila i lavoratori tra diretti e indotto che gravitano

attorno al polo siderurgico pugliese.

Restiamo in Puglia. E la Tap?

Impatta meno rispetto all'Ilva. Sarebbe utile, anche se costa di più. Ma al di là dei casi particolari, serve una maggiore capacità di progettazione e di utilizzo dei fondi europei. Gli esempi positivi esistono anche al Sud: la riqualificazione di Pompei, le Zes ossia le Zone economiche speciali e i porti. Servirebbe un grande piano di riqualificazione che coinvolga Pubblica amministrazione e soggetti privati.

Quali sono le ricadute di questa frenata?

Lo Stato deve credere di più nel Mezzogiorno. Esiste un'interdipendenza tra Nord e Sud. Se crescono le regioni meridionali tutto il Paese uscirà dalla crisi. Esiste anche un'emergenza sociale che va analizzata e di cui ci occuperemo nel nostro prossimo rapporto. Affronteremo i temi dell'assistenza e dei servizi sociali e sanitari. Studieremo le dinamiche che hanno portato allo spopolamento di alcune aree interne e il peggioramento della qualità della vita nelle periferie delle città del Sud.

Maurizio Carucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Bianchi

Il direttore della Svimez Luca Bianchi: Ilva preoccupa, a Taranto il 10% degli occupati dell'industria



SVIMEZ. Le anticipazioni sul Rapporto 2018

In 16 anni 2 milioni sono fuggiti dal Sud

Metà sono giovani

Tutti a casa in 600mila famiglie

Aumentano i lavoratori poveri

ROMA

La ripresa ha toccato anche il Mezzogiorno ma c'è il rischio che si sia trattato di una sorta di meteora che ora lascerebbe spazio a una «grande frenata». A preoccupare è soprattutto «l'ampliamento del disagio sociale». Difficoltà che negli ultimi sedici anni hanno spinto quasi due milioni di meridionali a lasciare la loro terra. Come se non bastasse, la metà degli è fatta da under 35. Stavolta le anticipazioni del Rapporto Svimez non lasciano dubbi: «le ombre» avanzano, appannando le luci che negli anni scorsi sembravano intravedersi. Le previsioni parlano chiaro: se nel 2017 la crescita dell'economia ha raggiunto l'1,4%, quasi alla pari con il Centro-Nord, nel 2019 non andrà oltre lo 0,7%. Non solo, i segni più, per quanto modesti, risultano privi di effetti quando si va a sondare il livello della qualità della vita. Anzi, tra il 2010 e il 2018 il numero di famiglie meridionali dove tutti sono disoccupati è raddoppiato, raggiungendo quota 600 mila. Dopo di che spesso se un lavoro c'è è a tempo: «trappola del precariato», mal pagato e dequalificato. Tanto che l'associazione, nata per promuovere lo sviluppo del Sud, definisce «preoccupante» il fenomeno dei 'working poors'. «Ancora oggi al cittadino del Sud manca-



Protesta contro il precariato ANSA

no (o sono carenti) diritti fondamentali», dalla sicurezza all'istruzione passando per la sanità, sentenzia la Svimez. Chi può va a curarsi al Nord ma «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie». L'indicatore di efficienza dei servizi pubblici è massimo in Trentino-Alto Adige e minimo in Calabria. Non stupisce allora se dai primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno un milione e 883 mila residenti: «la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero». E circa in 800 mila non sono più tornati. Ed ecco che lo spopolamento del Sud, lasciato anche dagli stranieri, coincide anche con un radicale invecchiamento. •



Il rapporto La crescita economica rallenta e il gap con il Centro-Nord riprende ad allargarsi

Svimez: Meridione a cittadinanza limitata

Lezzi: vero, per questo serve il «reddito»

di **Simona Brandolini**

«Il ritmo di crescita è del tutto insufficiente ad affrontare le emergenze sociali». Anche nella ripresa (sia pur frenata), continua Svimez nel suo Rapporto sull'economia del Mezzogiorno, «si allargano le disuguaglianze: aumenta l'occupazione, ma vi è una ridefinizione al ribasso della sua struttura e della sua qualità. I giovani sono tagliati fuori, aumentano le occupazioni a bassa qualifica e a bassa retribuzione. Il divario nei servizi pubblici è ampio e la cittadinanza è "limitata"».

a pagina 7



Sud a cittadinanza limitata, per le cure si va fuori regione

Famiglie povere in crescita

I dati del Rapporto Svimez: il 22% degli occupati supera i 55 anni, emigrati 220 mila laureati. Il ministro Lezzi: situazione mortificante

Dossier

di **Simona Brandolini**

NAPOLI Quello che colpisce del rapporto Svimez non sono i dati positivi, che pure ci sono: la ripresa (anche se lenta), il Pil (che aumenta dell'1,8 per cento). «Il ritmo di crescita è del tutto insufficiente ad affrontare le emergenze sociali nell'area», spiega Svimez. Nel Mezzogiorno, infatti, aumenta l'occupazione sì, ma i giovani sono tagliati fuori, e i posti di lavoro sono per lo più a bassa qualifica e a bassa retribuzione. Dato che non incide su livelli di povertà crescenti, anche nelle famiglie in cui la per-

che nelle famiglie in cui la persona di riferimento risulta occupata. Ecco cosa scrivano gli analisti: «Il dato più eclatante è il drammatico dualismo generazionale: il saldo negativo di 310 mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578 mila), di una contrazione di 212 mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470 mila unità)». Il divario nei servizi pubblici, la cittadinanza «limitata» sono un ostacolo vero all'espansione del tessuto produttivo.

Ogni anno in Italia è come se sparisse un'intera media città, cioè 160 mila abitanti. Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il

Mezzogiorno un milione e 883 mila residenti: la metà giovani, di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati. Tra le regioni meridionali, sono la Sicilia, che perde 9,3 mila residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6,9 mila residenti, per un tasso migratorio netto pari a -1,7), quelle con il saldo migratorio più negativo.

Welfare e sanità sono diritti di fatto negati. Nel comparto socio-assistenziale il ritardo delle regioni meridionali riguarda sia i servizi per l'infanzia che quelli per gli anziani e per i non autosufficienti. Più in

generale, l'intero comparto sanitario presenta differenziali in termini di prestazioni che sono al di sotto dello standard minimo nazionale come dimostra la griglia dei "Livelli essenziali di assistenza" nelle regioni sottoposte a Piano di rientro: Molise, Puglia, Sicilia, Calabria e Campania, sia pur con un recupero negli ultimi anni, risultano ancora inadempienti su alcuni obiettivi fissati.

I dati sulla mobilità ospedaliera interregionale testimoniano le carenze del sistema sanitario meridionale. Ancora una volta sono Calabria, Campania e Sicilia, le regine della «migrazione» sanitaria, mentre attraggono malati soprattutto la Lombardia e l'Emilia Romagna.

Le previsioni Svimez non sono delle migliori. Scrivono: «In assenza di una politica adeguata, anche l'anno prossimo il livello degli investimenti pubblici al Sud dovrebbe essere inferiore di circa 4,5 miliardi se raffrontato al picco più recente (nel 2010)».

La ministra del Sud Barbara Lezzi non perde tempo e rilancia il reddito di cittadinanza generale, l'intero comparto sanitario presenta differenziali in termini di prestazioni che sono al di sotto dello standard minimo nazionale come dimostra la griglia dei "Livelli essenziali di assistenza" nelle regioni sottoposte a Piano di rientro: Molise, Puglia, Sicilia, Calabria e Campania, sia pur con un recupero negli ultimi anni, risultano ancora inadempienti su alcuni obiettivi fissati.

I dati sulla mobilità ospedaliera interregionale testimoniano le carenze del sistema sanitario meridionale. Ancora una volta sono Calabria, Campania e Sicilia, le regine della «migrazione» sanitaria, mentre attraggono malati soprattutto la Lombardia e l'Emilia Romagna.

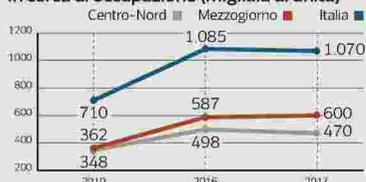
Le previsioni **Svimez** non sono delle migliori. Scrivono: «In assenza di una politica adeguata, anche l'anno prossimo il livello degli investimenti pubblici al Sud dovrebbe essere inferiore di circa 4,5 miliardi se raffrontato al picco più recente (nel 2010)».

La ministra del Sud Barbara Lezzi non perde tempo e rilancia il reddito di cittadinanza: «Purtroppo, ancora una volta, quelli illustrati sono stati numeri mortificanti che confermano che la politica economica portata avanti per il Sud dai precedenti governi è stata inefficace. Un dato su tutti mi ha colpito: le famiglie in povertà assoluta nel 2016 erano 700 mila, nel 2017 sono diventate 845 mila. Si tratta di cifre spaventose e, soprattutto, ricordiamoci sempre che dietro a quei numeri ci sono persone in carne e ossa. Ricordiamolo a tutti quelli che a pancia piena e seduti comodamente in qualche salotto tv criticano e attaccano il reddito di cittadinanza. Di fronte a una situazione di allarme economico e sociale come quella attuale il reddito è una misura sacrosanta e doverosa, il resto sono chiacchiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Famiglie con tutti componenti in cerca di occupazione (migliaia di unità)



Incidenza % delle famiglie in povertà per condizione professionale del capofamiglia

	NORD		CENTRO		SUD	
	2014	2017	2014	2017	2014	2017
Occupato	4,5	5,8	5,2	5,1	6,6	7,2
- di cui operaio o assimilato	8,8	12	9,8	11,5	11,1	11,7
In cerca di occupazione	20,4	25	24,2	24,2	16,0	30,9
Ritirato dal lavoro	2,0	2,4	3,0	3,1	9,0	7,9
Totale	4,2	5,4	4,8	5,1	8,6	10,3

L'emigrazione sanitaria

(ricoveri acuti provenienti da altre regioni)

Abruzzo	-7.881
Molise	729
Campania	-32.098
Puglia	-11.071
Basilicata	-3.422
Calabria	-33.922
Sicilia	-21.650
Sardegna	-4.998

I flussi migratori del Mezzogiorno nel 2016

	UNITÀ	%
Emigrati	131.430	
- di cui laureati	33.161	25,2
- di cui giovani (15-34 anni)	65.732	50,0
- di cui laureati	20.747	31,6
Saldo migratorio netto	-67.199	
- di cui laureati	-20.668	30,8
- di cui giovani (15-34 anni)	-45.984	68,4
- di cui laureati	-15.916	34,6

Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

(i punteggi per Regione)

	ADEMPIENTI	INADEMPIENTI
Toscana	212	Molise 156
Emilia Romagna	205	Puglia 155
Piemonte	205	Sicilia 153
Veneto	202	Calabria 147
Lombardia	196	Campania 106
Liguria	194	
Marche	190	
Umbria	189	Risulta "inadempiente" la Regione con punteggio inferiore a 140, oppure compreso tra 140 e 160 con almeno un indicatore critico
Abruzzo	182	
Lazio	176	
Basilicata	170	

Fonte: SVIMEZ - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

L'Ego



Ministro
Barbara Lezzi



Presidente Cda
Adriano Giannola





Sud a cittadinanza limitata, per le cure si va fuori regione Famiglie povere in crescita

I dati del Rapporto Svimez: il 22% degli occupati supera i 55 anni, emigrati 220 mila laureati. Il ministro Lezzi: situazione mortificante

Dossier

di **Simona Brandolini**

NAPOLI Quello che colpisce del rapporto Svimez non sono i dati positivi, che pure ci sono: la ripresa (anche se lenta), il Pil (che aumenta dell'1,8 per cento). «Il ritmo di crescita è del tutto insufficiente ad affrontare le emergenze sociali nell'area», spiega Svimez. Nel Mezzogiorno, infatti, aumenta l'occupazione sì, ma i giovani sono tagliati fuori, e i posti di lavoro sono per lo più a bassa qualifica e a bassa retribuzione. Dato che non incide su livelli di povertà crescenti, anche nelle famiglie in cui la persona di riferimento risulta occupata. Ecco cosa scrivono gli analisti: «Il dato più eclatante è il drammatico dualismo generazionale: il saldo negativo di 310 mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578 mila), di una contrazione di 212 mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470 mila unità)». Il divario nei servizi pubblici, la cittadinanza «limitata» sono

un ostacolo vero all'espansione del tessuto produttivo.

Ogni anno in Italia è come se sparisse un'intera media città, cioè 160 mila abitanti. Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno un milione e 883 mila residenti: la metà giovani, di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati. Tra le regioni meridionali, sono la Sicilia, che perde 9,3 mila residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6,9 mila residenti, per un tasso migratorio netto pari a -1,7), quelle con il saldo migratorio più negativo.

Welfare e sanità sono diritti di fatto negati. Nel comparto socio-assistenziale il ritardo delle regioni meridionali riguarda sia i servizi per l'infanzia che quelli per gli anziani e per i non autosufficienti. Più in generale, l'intero comparto sanitario presenta differenziali in termini di prestazioni che sono al di sotto dello standard minimo nazionale come dimostra la griglia dei "Livelli essenziali di assistenza" nelle regioni sottoposte a Piano di rientro: Molise, Puglia, Sicilia, Calabria e Campania, sia pur con un recupero negli ultimi anni, risultano ancora inadempienti su alcuni obiettivi fissati.

I dati sulla mobilità ospedaliera interregionale testimoniano le carenze del sistema sanitario meridionale. Ancora una volta sono Calabria, Cam-

pania e Sicilia, le regine della «migrazione» sanitaria, mentre attraggono malati soprattutto la Lombardia e l'Emilia Romagna.

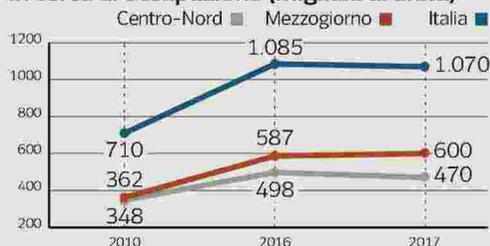
Le previsioni Svimez non sono delle migliori. Scrivono: «In assenza di una politica adeguata, anche l'anno prossimo il livello degli investimenti pubblici al Sud dovrebbe essere inferiore di circa 4,5 miliardi se raffrontato al picco più recente (nel 2010)».

La ministra del Sud Barbara Lezzi non perde tempo e rilancia il reddito di cittadinanza: «Purtroppo, ancora una volta, quelli illustrati sono stati numeri mortificanti che confermano che la politica economica portata avanti per il Sud dai precedenti governi è stata inefficace. Un dato su tutti mi ha colpito: le famiglie in povertà assoluta nel 2016 erano 700 mila, nel 2017 sono diventate 845 mila. Si tratta di cifre spaventose e, soprattutto, ricordiamoci sempre che dietro a quei numeri ci sono persone in carne e ossa. Ricordiamolo a tutti quelli che a pancia piena e seduti comodamente in qualche salotto tv criticano e attaccano il reddito di cittadinanza. Di fronte a una situazione di allarme economico e sociale come quella attuale il reddito è una misura sacrosanta e doverosa, il resto sono chiacchiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Famiglie con tutti componenti in cerca di occupazione (migliaia di unità)



Incidenza % delle famiglie in povertà per condizione professionale del capofamiglia

	NORD		CENTRO		SUD	
	2014	2017	2014	2017	2014	2017
Occupato	4,5	5,8	5,2	5,1	6,6	7,2
- di cui operaio o assimilato	8,8	12	9,8	11,5	11,1	11,7
In cerca di occupazione	20,4	25	24,2	24,2	16,0	30,9
Ritirato dal lavoro	2,0	2,4	3,0	3,1	9,0	7,9
Totale	4,2	5,4	4,8	5,1	8,6	10,3

L'emigrazione sanitaria

(ricoveri acuti provenienti da altre regioni)

Abruzzo	-7.881
Molise	729
Campania	-32.098
Puglia	-11.071
Basilicata	-3.422
Calabria	-33.922
Sicilia	-21.650
Sardegna	-4.998

I flussi migratori del Mezzogiorno nel 2016

	UNITÀ	%
Emigrati	131.430	
- di cui laureati	33.161	25,2
- di cui giovani (15-34 anni)	65.732	50,0
- di cui laureati	20.747	31,6
Saldo migratorio netto	-67.199	
- di cui laureati	-20.668	30,8
- di cui giovani (15-34 anni)	-45.984	68,4
- di cui laureati	-15.916	34,6

Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

(i punteggi per Regione)

	ADEMPIENTI	INADEMPIENTI
Toscana	212	Molise 156
Emilia Romagna	205	Puglia 155
Piemonte	205	Sicilia 153
Veneto	202	Calabria 147
Lombardia	196	Campania 106
Liguria	194	
Marche	190	
Umbria	189	Risulta "inadempiente" la Regione con punteggio inferiore a 140, oppure compreso tra 140 e 160 con almeno un indicatore critico
Abruzzo	182	
Lazio	176	
Basilicata	170	

Fonte: SVIMEZ - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

L'Ego



Ministro
Barbara Lezzi



Presidente Cda
Adriano Giannola



Il rapporto Svimez De Bartolomeo: «Merito anche dell'edilizia privata»
Industria e agricoltura, il Pil vola
Ma in Puglia crescita ancora lenta

di **Salvatore Avitabile**

In Puglia la crescita c'è ma è ancora lenta. Secondo il report di **Svimez** il Pil nel 2017 ha avuto un aumento dell'1,6% grazie all'industria, in riferimento alla spesa pubblica, e al settore alimentare. De Bartolomeo (Confindustria): «Merito anche dell'edilizia privata. Ma servono investimenti per le infrastrutture».

a pagina 5



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

Industria e agricoltura fanno crescere la Puglia «Ora più investimenti»

di **Salvatore Avitabile**

BARI Nel 2017 il Sud è cresciuto, seppur lentamente, con un incremento del Pil dell'1,4% rispetto allo 0,8 del 2016. E ciò è avvenuto grazie al forte recupero del settore manifatturiero (5,8%), in particolare nelle attività legate ai consumi, e, in misura minore, delle costruzioni (1,7%). In lieve aumento l'occupazione. In futuro la crescita sarà ancora più lieve e si attesterà sull'1%, ben sotto il Nord (1,4). In questo contesto la Puglia, che nel 2016 aveva molto frenato (+0,2%) rispetto al positivo andamento del 2015 (+1%), rialza la testa e il Pil regionale nel 2017 si attesta a +1,6%.

L'analisi emerge dal rapporto **Svimez** sull'economia e la società del Mezzogiorno presentato ieri a Roma. La crescita, seppur lenta, della Puglia - in base agli analisti di **Svimez** - sarebbe merito, in particolare, dell'industria del-

Il rapporto **Svimez**: Pil aumentato dell'1,6 per cento Ma la risalita è lenta Confindustria: «A Bari ha inciso il Piano Casa»



I numeri

● In Calabria a trainare la ripresa (+12% nel triennio) è stato il settore delle costruzioni, poi agricoltura e industria. In Campania il 2017 è stato l'anno in cui il Pil ha continuato a crescere dell'1,8%. Bene le costruzioni (+16,5%) grazie ai fondi europei e l'industria (+8,9%)

● Modesto l'incremento del Pil in Basilicata (appena uno 0,7%) e in Sicilia la crescita si è rallentata (+0,4 per cento)



Domenico De Bartolomeo
Siamo ancora lontani dai livelli pre-crisi
Bisognerà potenziare le infrastrutture



Chi è
L'industriale
Domenico
De Bartolomeo

con il Piano Casa che sta dando un grande impulso al comparto». De Bartolomeo conclude: «Ci aspettiamo dal governo una politica di sviluppo sulle infrastrutture. E l'apertura del ministro Danilo Toninelli sulla riforma del codice degli appalti ed eco-bonus fa ben sperare».

«Con una Produzione lorda vendibile di di 3,3 miliardi di

dell'agroalimentare (+4,9%) hanno dato slancio all'export pugliese, nonostante il sensibile ridimensionamento produttivo determinato dalla tropicalizzazione del clima. Cresce anche l'occupazione in agricoltura con l'aumento del 6% degli occupati in 5 anni».

Angelo Corsetti, direttore di Coldiretti Puglia, aggiunge: «Non abbassiamo mai la

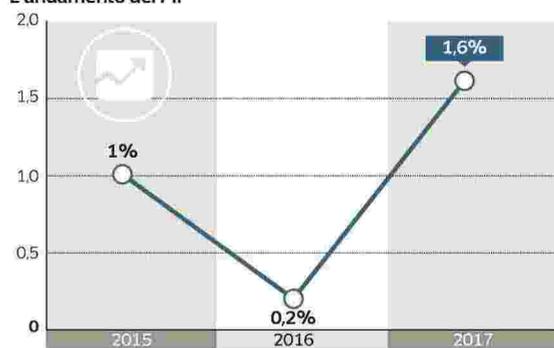
opera di famigerati agropirati nazionali ed internazionali, attratti dal valore delle principali filiere agroalimentari pugliesi, pari a 542 milioni di euro per la pasta e i prodotti da forno, 576 milioni per quella olearia e 462 milioni per la filiera vinicola e il pomodoro da industria di cui la sola provincia di Foggia è leader con 3.500 produttori che coltiva-

le costruzioni, trainata dalla spesa dei fondi europei per le opere pubbliche (+11,5%), ma anche da un'intonazione positiva dell'industria in senso stretto (+9,4%). Inoltre l'agricoltura pugliese, pur con i problemi che ha vissuto e che continua ad avere, fa registrare una performance positiva (+4% nel triennio) mentre sono sostanzialmente stazionari i servizi, che registrano un modesto +0,7%.

Domenico De Bartolomeo, presidente di Confindustria Bari e Puglia, rilancia: «Non sono dati negativi, ma l'economia ristagna e servono investimenti soprattutto nelle infrastrutture. Siamo ancora lontani dai livelli pre-crisi e in prospettiva, come dice **Svimez**, il Sud crescerà meno del Nord». Poi aggiunge: «È vero che l'industria delle costruzioni è in crescita grazie alla spesa dei fondi europei. Ma in Puglia, a Bari soprattutto, va bene anche l'edilizia privata

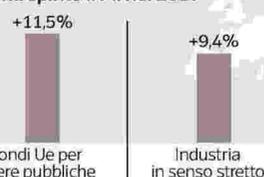
Il report

L'andamento del Pil

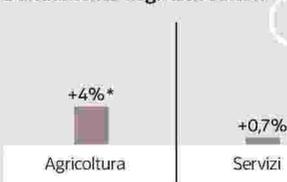


Fonte: **Svimez**

Cosa ha spinto il Pil nel 2017



L'andamento degli altri settori



*nel triennio

L'Ego

euro - spiega invece il presidente di Coldiretti Puglia. Gianni Cantele - l'agroalimentare pugliese si rivela un traino straordinario per l'economia pugliese. Le esportazioni dei prodotti agricoli (+9%) e

guardia e portiamo avanti le nostre battaglie tese a tutelare il patrimonio del made in Italy agroalimentare e a bloccare lo scippo di identità e di valore che il nostro territorio quotidianamente subisce ad

no mediamente una superficie di 26 mila ettari, per una produzione di 22 milioni di quintali ed una Produzione lorda vendibile di quasi 190 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVIMEZ E I GIOVANI

La facile retorica che frena il Sud

di **Daniele Manca**

a pagina 28

 **Il corsivo del giorno**



di **Daniele Manca**

RETORICA E BUONISMO CHE NON AIUTANO SULAVORO E MEZZOGIORNO

A mettere in fila i dati presentati dalla Svimez sul Mezzogiorno l'orizzonte del Paese sembra ancora più cupo. È raddoppiato il numero delle famiglie con tutti i componenti disoccupati: nel 2018 sono diventate 600 mila, erano 362 mila nel 2010. La crescita nel 2019 potrebbe essere solo dello 0,7% contro l'1,4% delle regioni del Centro Nord. Ma il dato forse più preoccupante è legato al numero dei giovani che hanno deciso che il loro futuro è altrove. Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Sud un milione e 833 mila residenti. Di questi la metà sono giovani tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% andati all'estero. Può bastare il fatto che il migliore segnale di attenzione al Mezzogiorno da parte del nuovo governo sia stata la creazione di un ministero dedicato? No, purtroppo. Il fatto che siamo in presenza di due Italie è cosa drammaticamente nota. Lo è sul fronte della salute, basti pensare che chi vive nel Mezzogiorno ha una speranza di vita alla nascita inferiore di un anno a chi vive nel

Centro Nord. Lo è sul versante del reddito e del lavoro. Sarebbe ora però che oltre alla radiografia dei problemi si pensasse ai rimedi possibili. E se non si vuole fare solo propaganda, come si è visto ieri con le reazioni alle cifre dell'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, bisognerebbe abbandonare il solito ritornello che imputa alla mancanza di investimenti tutti i problemi. Si dovrebbero iniziare ad affrontare anche argomenti sgradevoli. Come il divario medio di produttività tra le aziende al Nord e quelle al Sud (nei picchi circa il 30%) spesso a parità di salario. L'assoluta inefficienza, salvo rare eccezioni, del settore pubblico e delle amministrazioni statali. Un controllo del territorio (leggi sicurezza e rispetto delle regole) a dir poco carente. E per questo che più che un ministero del Sud servirebbe un governo capace di fare del Mezzogiorno una priorità per lo sviluppo del Paese. A costo di perdere il consenso e magari qualche voto. Ci sono politici disposti a farlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo il rapporto **Svimez** due milioni di persone hanno lasciato il Sud e non tornano. Mancano gli investimenti pubblici e i giovani trovano solo impieghi precari o "in nero"

Senza lavoro 600mila famiglie Così si spegne il Mezzogiorno

IN 5 PUNTI

Mariaelena Finessi / ROMA

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi. Una ripresa, a dire il vero, trainata dagli investimenti privati perché a mancare è il contributo della spesa pubblica. Una fotografia, quella dell'economia del Sud del Paese scattata dalla **Svimez** (associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel suo rapporto 2018, di cui ieri sono stati anticipati alcuni dati preoccupanti sulla tenuta della ripresa: se si manifestasse un contesto di grande incertezza nel 2019 l'economia del Meridione rischierebbe una «grande frenata».

1 Dualismo generazionale

Nel Meridione si è creata una netta cesura tra una (seppur lenta) dinamica economica e una dinamica sociale

che tende invece ad escludere sempre più cittadini dal mercato del lavoro, con il risultato che a finire in povertà sono nuove fasce di popolazione. Il Rapporto lancia l'allarme sul «drammatico dualismo generazionale», che spiega così: «Il saldo negativo di 310mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578mila), di una contrazione di 212mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470mila unità)». «Si è profondamente ridefinita la struttura occupazionale, a sfavore dei giovani».

2 Disoccupazione

Il lavoro è la nota dolente: sono 600mila le famiglie (362mila nel 2010) in cui nessuno dei componenti ha un'occupazione (nel Centro-Nord sono 470mila). Nel 2016 e nel 2017, il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto in media del 2% all'anno, e ciò a dispetto di una crescita dell'occupazione com-

pletiva. Una realtà, quella dell'esclusione, che si concentra nelle grandi periferie urbane e che il Rapporto definisce «sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici».

3 Working poors

Il lavoro che invece è aumentato al Sud è quello precario, in nero, di «bassa qualifica e bassa retribuzione». Una crescita, quella dei «working poors», dovuta «alla complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario, che è una delle cause per cui la crescita occupazionale, specie nel Mezzogiorno, non è stata in grado di incidere su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante».

4 Povertà sanitaria

«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano diritti fondamentali» di cittadinanza, come la sicurezza o addirittura l'istruzione. I «divari» rispetto al resto del Paese sono tangibili soprattutto nei servizi pubblici, primo fra tutti la sa-

nità. La **Svimez** si sofferma infatti sul fenomeno della «povertà sanitaria», un fenomeno per cui «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie Italiane». Cosa che si verifica «soprattutto al Sud».

5 Via dal Sud

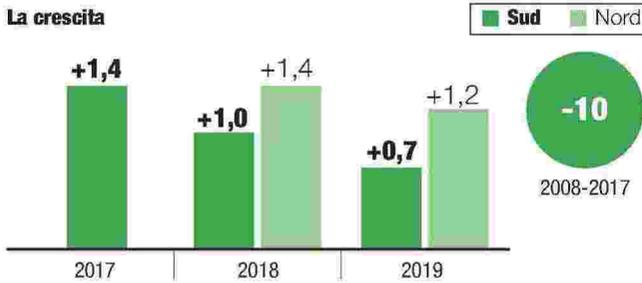
Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati. Anche nel 2016 si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131mila residenti. Tra le regioni meridionali, sono la Sicilia che perde 9,3 mila residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6,9 mila residenti, per un tasso migratorio netto pari a -1,7), quelle con il saldo migratorio negativo più consistente. Tutto questo cambia – per la prima volta – la fisionomia del Sud, che si ritrova invece oggi più vecchio. —

La situazione del Sud

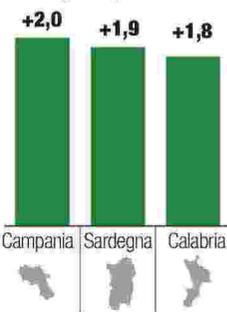
Anticipazioni Rapporto Svimez 2018

Dati in %

La crescita



Le regioni più forti



Il lavoro nel 2017



Tra il 2008 e il 2017



ANSA centimetri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I dati del rapporto **Svimez**: nonostante un lieve miglioramento in termini di sviluppo il Sud resta indietro rispetto al resto del Paese

Sanità, servizi, lavoro: fuga dalla Campania

Stesse tasse, trattamento diverso. Con conseguente impatto sui redditi

di Maria Bertone

NAPOLI - Tra il 2015 e il 2017 qualche miglioramento c'è stato, ma non basta. Le regioni del Sud sono ancora quelle dalle quali scappare, e infatti la Campania ha perso 9.100 residenti. Lo dice il rapporto **Svimez** presentato a Roma ieri mattina.

Nonostante qualche timido segnale di ripresa (in Campania il tasso di sviluppo è aumentato dell'1,8%), ancora oggi al cittadino del Sud, a fronte di una pressione fiscale pari se non superiore per effetto delle addizionali locali, mancano (o sono carenti) diritti fon-

damentali: in termini di vivibilità dell'ambiente locale, di sicurezza, di adeguati standard di istruzione, di idoneità di servizi sanitari e di cura per la persona adulta e per l'infanzia.

In particolare, nel comparto socio-assistenziale il ritardo delle regioni meridionali riguarda sia i servizi per l'infanzia che quelli per gli anziani e per i non autosufficienti. Più in generale, l'intero comparto sanitario presenta differenziali in termini di prestazioni che sono al di sotto dello standard minimo nazionale come dimostra la griglia dei Livelli Essenziali di Assistenza nelle regioni

sottoposte a Piano di rientro: Molise, Puglia, Sicilia, Calabria e Campania, sia pur con un recupero negli ultimi anni, risultano ancora inadempienti su alcuni obiettivi fissati.

I dati sulla mobilità ospedaliera interregionale testimoniano le carenze del sistema sanitario meridionale, soprattutto in alcuni specifici campi di specializzazione, e la lunghezza dei tempi di attesa per i ricoveri. Le regioni che mostrano i maggiori flussi di emigrazione sono Calabria, Campania e Sicilia, mentre attraggono malati soprattutto la Lombardia e l'Emilia Romagna. I lunghi

tempi di attesa per le prestazioni specialistiche e ambulatoriali sono anche alla base della crescita della spesa sostenuta dalle famiglie con il conseguente impatto sui redditi.

Strettamente collegato è il fenomeno della "povertà sanitaria", secondo il quale sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie italiane, soprattutto nel Sud: nelle regioni meridionali sono il 3,8% in Campania, il 2,8% in Calabria, il 2,7% in Sicilia; all'estremo opposto troviamo la Lombardia con lo 0,2% e lo

0,3% della Toscana. I divari si confermano anche per quel che riguarda l'efficienza degli uffici pubblici in termini di tempi di attesa all'anagrafe, alle Asl e agli uffici postali.

Nel Mezzogiorno si delinea una netta cesura tra dinamica economica che, seppur in rallentamento, ha ripreso a muoversi dopo la crisi, e una dinamica sociale che tende ad escludere una quota crescente di cittadini dal mercato del lavoro, ampliando le sacche di povertà e di disagio a nuove fasce della popolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PROMESSE
DEL GOVERNATORE**

**-181
GIORNI**



*"In due anni la Campania
sarà la prima regione
d'Italia nella Sanità"*

Vincenzo De Luca, 30.01.17



Secondo il rapporto **Svimez** due milioni di persone hanno lasciato il Sud e non tornano. Mancano gli investimenti pubblici e i giovani trovano solo impieghi precari o "in nero"

Senza lavoro 600mila famiglie Così si spegne il Mezzogiorno

IN 5 PUNTI

Mariaelena Finessi / ROMA

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi. Una ripresa, a dire il vero, trainata dagli investimenti privati perché a mancare è il contributo della spesa pubblica. Una fotografia, quella dell'economia del Sud del Paese scattata dalla **Svimez** (associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel suo rapporto 2018, di cui ieri sono stati anticipati alcuni dati preoccupanti sulla tenuta della ripresa: se si manifestasse un contesto di grande incertezza nel 2019 l'economia del Meridione rischierebbe una «grande frenata».

I Dualismo generazionale
Nel Meridione si è creata una netta cesura tra una (seppur lenta) dinamica economica e una dinamica sociale

che tende invece ad escludere sempre più cittadini dal mercato del lavoro, con il risultato che a finire in povertà sono nuove fasce di popolazione. Il Rapporto lancia l'allarme sul «drammatico dualismo generazionale», che spiega così: «Il saldo negativo di 310mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578mila), di una contrazione di 212mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470mila unità)». «Si è profondamente ridefinita la struttura occupazionale, a sfavore dei giovani».

2 Disoccupazione
Il lavoro è la nota dolente: sono 600mila le famiglie (362mila nel 2010) in cui nessuno dei componenti ha un'occupazione (nel Centro-Nord sono 470mila). Nel 2016 e nel 2017, il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto in media del 2% all'anno, e ciò a dispetto di una crescita dell'occupazione complessiva. Una realtà, quella

dell'esclusione, che si concentra nelle grandi periferie urbane e che il Rapporto definisce «sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici».

3 Working poors
Il lavoro che invece è aumentato al Sud è quello precario, in nero, di «bassa qualifica e bassa retribuzione». Una crescita, quella dei «working poors», dovuta «alla complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario, che è una delle cause per cui la crescita occupazionale, specie nel Mezzogiorno, non è stata in grado di incidere su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante».

4 Povertà sanitaria
«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano diritti fondamentali» di cittadinanza, come la sicurezza o addirittura l'istruzione. I «divari» rispetto al resto del Paese sono tangibili soprattutto nei servizi pubblici, primo fra tutti la sanità. La **Svimez** si sofferma in

fatti sul fenomeno della «povertà sanitaria», un fenomeno per cui «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie Italiane». Cosa che si verifica «soprattutto al Sud».

5 Via dal Sud
Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati. Anche nel 2016 si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131mila residenti. Tra le regioni meridionali, sono la Sicilia che perde 9,3 mila residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6,9 mila residenti, per un tasso migratorio netto pari a -1,7), quelle con il saldo migratorio negativo più consistente. Tutto questo cambia – per la prima volta – la fisionomia del Sud, che si ritrova invece oggi più vecchio. —

© SYNDICAZIONE EDITORIALE

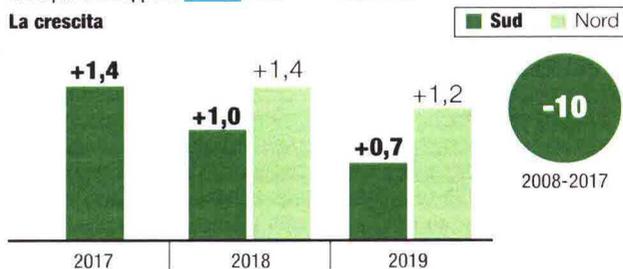


La situazione del Sud

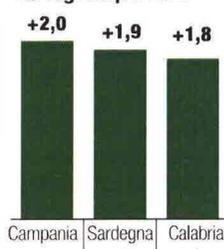
Anticipazioni Rapporto **Svimez** 2018

Dati in %

La crescita



Le regioni più forti



Il lavoro nel 2017



Tra il 2008 e il 2017



Secondo il rapporto **Svimez** due milioni di persone hanno lasciato il Sud e non tornano. Mancano gli investimenti pubblici e i giovani trovano solo impieghi precari o "in nero"

Senza lavoro 600mila famiglie Così si spegne il Mezzogiorno

IN 5 PUNTI

Mariaelena Finessi / ROMA

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi. Una ripresa, a dire il vero, trainata dagli investimenti privati perché a mancare è il contributo della spesa pubblica. Una fotografia, quella dell'economia del Sud del Paese scattata dalla **Svimez** (associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel suo rapporto 2018, di cui ieri sono stati anticipati alcuni dati preoccupanti sulla tenuta della ripresa: se si manifestasse un contesto di grande incertezza nel 2019 l'economia del Meridione rischierebbe una «grande frenata».

I Dualismo generazionale
Nel Meridione si è creata una netta cesura tra una (seppur lenta) dinamica economica e una dinamica sociale

che tende invece ad escludere sempre più cittadini dal mercato del lavoro, con il risultato che a finire in povertà sono nuove fasce di popolazione. Il Rapporto lancia l'allarme sul «drammatico dualismo generazionale», che spiega così: «Il saldo negativo di 310mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578mila), di una contrazione di 212mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470mila unità)». «Si è profondamente ridefinita la struttura occupazionale, a sfavore dei giovani».

2 Disoccupazione
Il lavoro è la nota dolente: sono 600mila le famiglie (362mila nel 2010) in cui nessuno dei componenti ha un'occupazione (nel Centro-Nord sono 470mila). Nel 2016 e nel 2017, il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto in media del 2% all'anno, e ciò a dispetto di una crescita dell'occupazione complessiva. Una realtà, quella

dell'esclusione, che si concentra nelle grandi periferie urbane e che il Rapporto definisce «sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici».

3 Working poors
Il lavoro che invece è aumentato al Sud è quello precario, in nero, di «bassa qualifica e bassa retribuzione». Una crescita, quella dei «working poors», dovuta «alla complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario, che è una delle cause per cui la crescita occupazionale, specie nel Mezzogiorno, non è stata in grado di incidere su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante».

4 Povertà sanitaria
«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano diritti fondamentali» di cittadinanza, come la sicurezza o addirittura l'istruzione. I «divari» rispetto al resto del Paese sono tangibili soprattutto nei servizi pubblici, primo fra tutti la sanità. La **Svimez** si sofferma in

fatti sul fenomeno della «povertà sanitaria», un fenomeno per cui «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie Italiane». Cosa che si verifica «soprattutto al Sud».

5 Via dal Sud
Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati. Anche nel 2016 si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131mila residenti. Tra le regioni meridionali, sono la Sicilia che perde 9,3 mila residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6,9 mila residenti, per un tasso migratorio netto pari a -1,7), quelle con il saldo migratorio negativo più consistente. Tutto questo cambia – per la prima volta – la fisionomia del Sud, che si ritrova invece oggi più vecchio. —

© SYNDICAL CURBURETTEREWAH

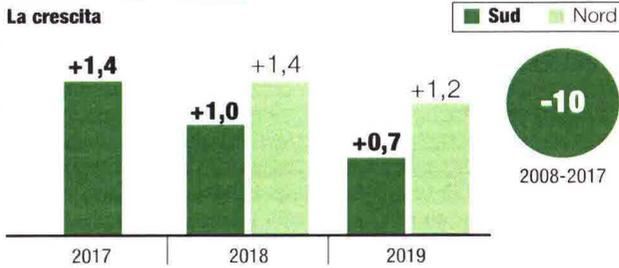


La situazione del Sud

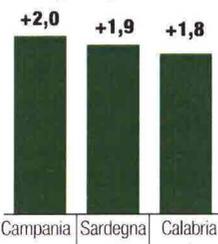
Anticipazioni Rapporto [Svimez 2018](#)

Dati in %

La crescita



Le regioni più forti



Campania Sardegna Calabria

Il lavoro nel 2017



Tra il 2008 e il 2017



Secondo il rapporto **Svimez** due milioni di persone hanno lasciato il Sud e non tornano. Mancano gli investimenti pubblici e i giovani trovano solo impieghi precari o "in nero"

Senza lavoro 600mila famiglie Così si spegne il Mezzogiorno

IN 5 PUNTI

Mariaelena Finessi / ROMA

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi. Una ripresa, a dire il vero, trainata dagli investimenti privati perché a mancare è il contributo della spesa pubblica. Una fotografia, quella dell'economia del Sud del Paese scattata dalla **Svimez** (associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel suo rapporto 2018, di cui ieri sono stati anticipati alcuni dati preoccupanti sulla tenuta della ripresa: se si manifestasse un contesto di grande incertezza nel 2019 l'economia del Meridione rischierebbe una «grande frenata».

I Dualismo generazionale
Nel Meridione si è creata una netta cesura tra una (seppur lenta) dinamica economica e una dinamica sociale

che tende invece ad escludere sempre più cittadini dal mercato del lavoro, con il risultato che a finire in povertà sono nuove fasce di popolazione. Il Rapporto lancia l'allarme sul «drammatico dualismo generazionale», che spiega così: «Il saldo negativo di 310mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578mila), di una contrazione di 212mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470mila unità)». «Si è profondamente ridefinita la struttura occupazionale, a sfavore dei giovani».

2 Disoccupazione
Il lavoro è la nota dolente: sono 600mila le famiglie (362mila nel 2010) in cui nessuno dei componenti ha un'occupazione (nel Centro-Nord sono 470mila). Nel 2016 e nel 2017, il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto in media del 2% all'anno, e ciò a dispetto di una crescita dell'occupazione complessiva. Una realtà, quella

dell'esclusione, che si concentra nelle grandi periferie urbane e che il Rapporto definisce «sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici».

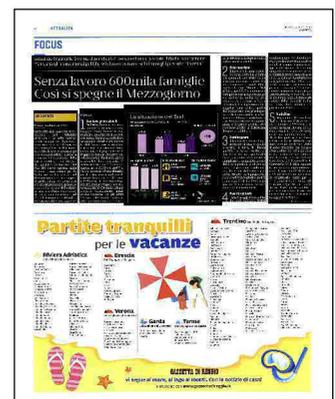
3 Working poors
Il lavoro che invece è aumentato al Sud è quello precario, in nero, di «bassa qualifica e bassa retribuzione». Una crescita, quella dei «working poors», dovuta «alla complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario, che è una delle cause per cui la crescita occupazionale, specie nel Mezzogiorno, non è stata in grado di incidere su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante».

4 Povertà sanitaria
«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano diritti fondamentali» di cittadinanza, come la sicurezza o addirittura l'istruzione. I «divari» rispetto al resto del Paese sono tangibili soprattutto nei servizi pubblici, primo fra tutti la sanità. La **Svimez** si sofferma in

fatti sul fenomeno della «povertà sanitaria», un fenomeno per cui «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie Italiane». Cosa che si verifica «soprattutto al Sud».

5 Via dal Sud
Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati. Anche nel 2016 si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131mila residenti. Tra le regioni meridionali, sono la Sicilia che perde 9,3 mila residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6,9 mila residenti, per un tasso migratorio netto pari a -1,7), quelle con il saldo migratorio negativo più consistente. Tutto questo cambia – per la prima volta – la fisionomia del Sud, che si ritrova invece oggi più vecchio. —

© SYNDICAL CURBURETHEREWAH

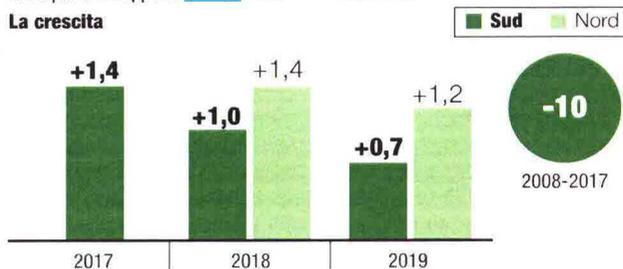


La situazione del Sud

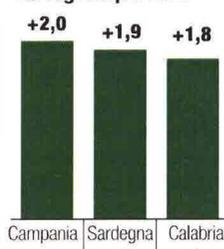
Anticipazioni Rapporto [Svimez 2018](#)

Dati in %

La crescita



Le regioni più forti



Il lavoro nel 2017



Tra il 2008 e il 2017



L'INTERVISTA. Adriano Giannola, presidente della Svimez: «L'isola e la Campania hanno lo stesso livello di povertà, ma loro hanno un Pil più alto e voi siete fermi»

«La Sicilia è il picco dell'emergenza del Mezzogiorno»

Andrea D'Orazio

«Parlare di una bomba ad orologeria pronta a esplodere sarebbe esagerato, perché la situazione patologica che sta vivendo il territorio si protrae dal 2008, ma una cosa è certa: la Sicilia rappresenta oggi il picco di un'emergenza diffusa in tutto il Mezzogiorno». Nel quadro di dati e proiezioni elaborato dai suoi ricercatori, Adriano Giannola, presidente della Svimez, sopra l'Isola vede «l'apice della crisi del Sud», con tutti i segnali di un tempesta perfetta: il passaggio e «l'incrocio di due tendenze negative che stanno facendo la differenza rispetto alle regioni vicine».

*** Cioè?

«Nel 2017 il resto del Meridione ha conosciuto una paradossale discrasia: da una parte è aumentato il disagio sociale, dall'altra si è registrata una ripresa economica. In Sicilia, invece, accanto a un tasso sempre più alto di disoccupazione, rispetto al 2016 c'è stato anche un sostanziale rallentamento della crescita, e in questa fase di stagnazione il disagio della popolazione è diventato più preoccupante. Per capirci meglio, Campania e Sicilia oggi hanno più o meno la stessa incidenza di famiglie rischio povertà, vicina al 40%, ma la Campania ha un Pil dell'1,8% mentre l'Isola è ferma allo 0,4%».



Adriano Giannola

*** Eppure ci sono settori dell'economia siciliana che non sembrano in cattiva salute, come l'industria e l'agricoltura. Come si spiega questo gap?

«È vero, l'industria, in particolare, nell'ultimo triennio ha fatto segnare una performance importante, ma rispetto al 2008 sconta ancora un pesante ritardo di produttività, e in realtà come quella siciliana non è ancora così sviluppata da poter trainare tutta l'economia. L'Isola sta pagando a caro prezzo il crollo del settore costruzioni e, più in generale, la penuria di spesa pubblica, sia ordinaria sia destinata a investimenti strutturali. Ma quest'ultimo è un problema che riguarda tutto il Mezzogiorno, dove ad oggi, rispetto al Nord d'Italia, mancano all'appello circa 4 miliardi di finanziamenti».

*** Nel frattempo aumentano i giovani del Sud, soprattutto siciliani, che emigrano al Nord alla ricerca di un lavoro. Cosa può succedere, a lungo termine, se non si inverte la tendenza?

«L'eutanasia della questione meridionale, nel senso letterale del termine. Nell'Isola, in particolare, da qui al 2060 l'esodo potrebbe riguardare un milione di ragazzi, trasformando pesantemente il tessuto demografico siciliano. Una popolazione più vecchia risulterebbe meno adatta all'innovazione e più dipendente da interventi economi-

ci esterni, e senza la risorsa dei giovani qualsiasi politica di sviluppo economico fallirebbe subito. Per cambiare rotta, oltre al miglioramento del substrato economico e produttivo, ci vorrebbe anche una più oculata visione dello Stato centrale, che finora ha tendenzialmente discriminato le università del Mezzogiorno in nome di parametri di efficienza e meritocrazia assai discutibili».

*** La reintroduzione dei voucher potrebbe tamponare l'emorragia?

«Su questo argomento bisognerebbe avere un atteggiamento molto laico. Se regolamentati in modo rigoroso e selettivo, i voucher possono dare opportunità d'occupazione e rispondere alle esigenze delle imprese, soprattutto nel turismo e nell'agricoltura, altrimenti, un uso selvaggio e generalizzato può solo cercare vantaggi indebiti ai datori di lavoro, non certo frenare l'emigrazione, tantomeno risollevarle le condizioni economiche delle famiglie del Sud».

*** Lei cosa consiglierebbe oggi a un ragazzo siciliano in cerca di lavoro? Restare o partire?

«Se non vede sbocchi alle proprie aspirazioni, gli direi di andare ovunque per realizzarle, e magari, un giorno, di tornare con un progetto in tasca per concretizzare i suoi desideri nella terra che ha dovuto lasciare a causa della miopia della classe dirigente, locale e nazionale».

(*ADO*)



LAVORO. I dati della Svimez condannano il sud: paese diviso in due, cresce l'emigrazione di giovani e laureati

LA RIPRESA NON C'È I GIOVANI VANNO VIA

Dai primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti. La metà giovani di età tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero.

Marianna Berti

ROMA

••• La ripresa ha toccato anche il Mezzogiorno ma c'è il rischio che si sia trattato di una sorta di meteora che ora lascerebbe spazio a una «grande frenata». A preoccupare è soprattutto «l'ampliamento del disagio sociale». Difficoltà che negli ultimi sedici anni hanno spinto quasi due milioni di meridionali a lasciare la loro terra. Come se non bastasse, la metà degli «espatriati» è fatta da under 35. Stavolta le anticipazioni del Rapporto Svimez non lasciano dubbi: «le ombre» avanzano, appannando le luci che negli anni scorsi sembravano intravedersi.

Le previsioni parlano chiaro: se nel 2017 la crescita dell'economia ha raggiunto l'1,4%, quasi alla pari con il Centro-Nord, nel 2019 non andrà oltre lo 0,7%. Non solo, i segni più, per quanto modesti, risultano privi di effetti quando si va a sondare il livello della qualità della vita. Anzi, tra il 2010 e il 2018 il numero di famiglie meridionali dove tutti sono disoccupati è raddoppiato, raggiungendo quota 600 mila. Dopo di che spesso se un lavoro c'è è a tempo: «trappola del precariato», mal pagato e dequalificato. Tanto che l'associazione, nata per promuovere lo sviluppo del Sud, de-

finisce «preoccupante» il fenomeno dei «working poors».

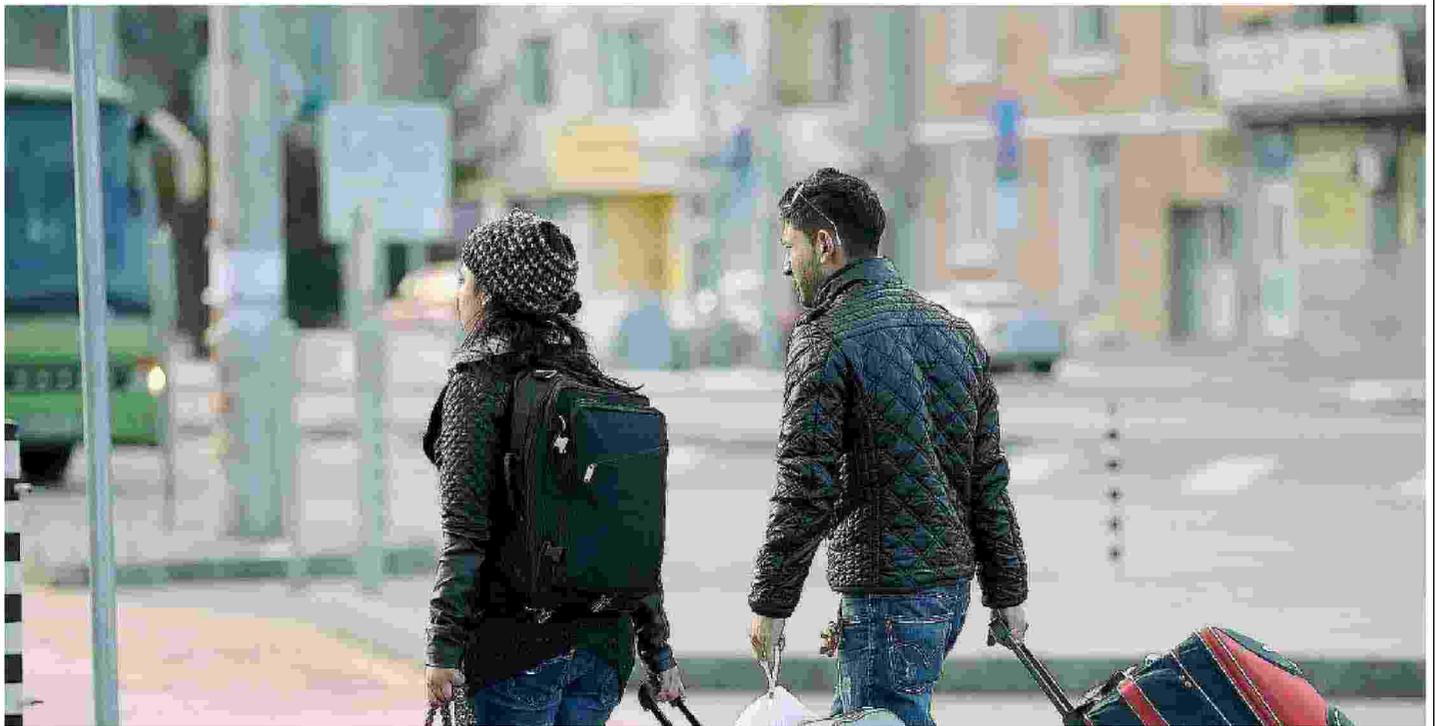
«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano (o sono carenti) diritti fondamentali», dalla sicurezza all'istruzione passando per la sanità, sentenzia la Svimez. Chi può va a curarsi al Nord ma «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie». L'indicatore di efficienza dei servizi pubblici è massimo in Trentino Alto Adige e minimo in Calabria.

Non stupisce allora se dai primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: «la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero». E circa in 800 mila non sono più tornati. Ecco che lo spopolamento del Sud, lasciato anche dagli stranieri, coincide anche con un radicale invecchiamento: se dalla crisi si sono persi quasi mezzo milione di posti tra gli under 35 se ne sono guadagnati altrettanti tra gli over 55. Per la Svimez siamo di fronte a un «drammatico dualismo generazionale».

Il direttore della Svimez, Luca Bianchi, si augura una «nuova stagione di investimenti», visto che all'appello ne mancherebbero per 4,5 miliardi. Intanto il ministra per il Sud, Barbara Lezzi, promette «un utilizzo efficace, di qualità, dei fondi strutturali europei». «I dati della Svimez si riferiscono alla politica economica precedente» adesso invece si sta «agendo in maniera operativa per

un utilizzo efficace, di qualità, dei fondi strutturali europei. Sicuramente in legge di bilancio - evidenza - prenderemo atto dei suggerimenti di questi dati e prenderemo dei provvedimenti in modo da aiutare le persone che si trovano in estrema difficoltà». Per Lezzi «c'è stata quasi un'intenzionalità nel lasciare il Sud in miseria. C'è stata una trascuratezza rispetto all'utilizzo dei fondi Ue», che ha determinato un «paese spaccato». Al momento, sottolinea, «ci stiamo muovendo per aiutare le Regioni nella spesa dei fondi europei» ma, avverte, «dal prossimo anno non saranno più tollerati i cosiddetti progetti sponda, perché hanno dato degli alibi ai diversi presidenti di Regione per far sì che le politiche di coesione non fossero investimenti aggiuntivi. E di questo i cittadini stanno pagando il conto».

La Cgil però avverte che se la risposta è «la reintroduzione dei voucher» allora non va. La soluzione per la Cisl passa dall'accordo su un piano che metta fine «all'attendismo». «La necessità di ripensare il modello di sviluppo del Mezzogiorno deve puntare sul capitale umano e sulla sua riattrazione nelle aree di origine, sulla valorizzazione delle risorse delle Comunità, sull'innovazione e sulla creatività per costruire una nuova idea di crescita in cui si armonizzino la creazione del valore economico, lo sviluppo sociale e la sostenibilità ambientale del territorio». Sulla stessa linea la Uil, che lancia un appello affinché la questione non sia come ogni anno un tema da trattare «sotto l'ombrellone».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

ECONOMIA » **IL RAPPORTO SVIMEZ**

Abruzzo in ripresa, il Pil sale dell'1,2%

A trainare la crescita il 9% in più dell'agricoltura e il 3,4% dell'industria. Crolla l'edilizia che nel 2017 perde il 14,5%

di Angela Baglioni

► PESCARA

L'Abruzzo riprende a crescere, con il Pil che nel 2017 aumenta dell'1,2%. Un dato straordinario, se si pensa che nel 2015 era salito solo dello 0,3% nel 2015 e dello 0,2% nel 2016. A trainare la ripresa c'è l'agricoltura, che con il suo 9% in più recupera a pieno titolo il suo ruolo di settore economico primario. Bene anche l'industria (+3,8%) e i servizi che mostrano un incremento del 2%. A precipitare, in controtendenza rispetto a quanto accade nel resto del Sud, le costruzioni, che perdono ben il 14,5%.

IL RAPPORTO SVIMEZ. I dati emergono dalle anticipazioni del Rapporto **Svimez** 2018. La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017

ha solo parzialmente recuperato il patrimonio perso con la crisi. A trainare la ripresa, tuttavia, sono gli investimenti privati, visto che continua a essere latitante manca il contributo della spesa pubblica. Il triennio di ripresa 2015-2017 conferma che la recessione è ormai alle spalle per tutte le regioni italiane, anche se gli andamenti sono alquanto differenziati tra Nord e Sud.

LUCI E OMBRE. «La notizia positiva è che la ripresa sta finalmente interessando anche l'Abruzzo. Quella negativa, invece, è che poco o nulla si sta facendo per agganciarla e sostenerla». È il commento di **Michèle Lombardo**, segretario generale Uil Abruzzo, sui dati del Rapporto **Svimez** 2018 sull'economia e la società del Mezzogiorno, presentati ieri a Roma. Dati che, appunto, par-

lano di una regione che si sta rimettendo in carreggiata, dopo anni di sofferenza. C'è un dato, però, che continua a preoccupare la Uil: «Nel biennio 2015-2017 l'edilizia è crollata del 14,5%, un dato in controtendenza rispetto a tutto il Mezzogiorno. Siamo fortemente preoccupati su questo punto: come mai quello che è stato definito il più grande cantiere d'Europa continua a decrescere? Eppure, come noto, l'edilizia insieme all'industria rappresenta il settore fondamentale per l'economia di un territorio. È evidente che in Abruzzo bisogna interrogarsi sul perché di una simile *performance* negativa».

MA IL FUTURO NON È ROSEO. **Svimez**, in relazione al quadro economico nazionale e internazionale «prevede per il 2019 le stime di crescita al ribasso o

quanto meno flebili, non sufficienti a consolidare il risultato raggiunto fin ora. In questo quadro», aggiunge Lombardo, «diventa necessario incrementare gli investimenti non solamente nel settore privato ma soprattutto in quello pubblico per arginare la spinta negativa che potrebbe arrivare dall'Italia e dall'Europa. La lentezza con cui il Masterplan, che di fatto è un significativo investimento pubblico, stenta a partire ci preoccupa non poco. Si passi, su questo aspetto, dalle parole ai fatti senza perdere più tempo. Nell'incertezza degli effetti positivi di una crescita così debole che potrebbero determinarsi nel 2019, diventa di fondamentale importanza rendere le Zone Economiche Speciali (Zes) un prezioso elemento di aiuto concreto alla crescita sociale ed economica della nostra regione».



Terreni coltivati a vite, la protagonista dell'agricoltura regionale



IL RAPPORTO Svimez: «In aumento le famiglie con membri disoccupati»

Fuggiti dal meridione 1,8 milioni di persone

Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, da 362 mila a 600 mila (nel Centro-Nord sono 470 mila). Il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto anche nel 2016 e nel 2017, in media del 2% all'anno, nonostante la crescita dell'occupazione complessiva, a conferma del consolidarsi di aree di esclusione all'interno del Mezzogiorno, concentrate prevalentemente nelle grandi periferie urbane. Si tratta di sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici nelle aree periferiche. È quanto emerge dal Rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno 2018 di Svimez. Preoccupante «la crescita del fenomeno dei working poors: la crescita del lavoro a bassa retribuzione, dovuto a complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario, è una delle cause, in particolare nel Mezzogiorno, per cui la crescita occupazionale nella ripresa non è stata in grado di incidere su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante». Secondo lo studio «ne-

gli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati. Anche nel 2016, quando la ripresa economica ha 8 manifestato segni di consolidamento, si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131 mila residenti». Infine secondo gli esperti nel 2019 si rischia un forte rallen-



I giovani lasciano il Sud

tamento dell'economia meridionale: la crescita del prodotto sarà pari a +1,2% nel Centro-Nord e +0,7% al Sud. In due anni, un sostanziale dimezzamento del tasso di sviluppo. ■



COME NEGLI ANNI 50

Anche gl'italiani emigrano: via in 285 mila

» **MARONI**
A PAG.9

JOB FACTS

Nuova emigrazione Secondo le elaborazioni Idos, le cifre sono più del doppio di quelle ufficiali

Fuga dall'Italia, siamo tornati ai livelli record degli Anni 50



Aspettative
Un'alta percentuale dei nuovi emigranti ha un titolo di studio superiore Ansa

» **MARCO MARONI**

Se la cosiddetta "emergenza immigrazione", con i suoi drammi umani e le sue polemiche politiche, occupa le prime pagine dei giornali e le aperture dei Tg, c'è un altro fenomeno migratorio in Italia più consistente ma più trascurato: l'emigrazione degli italiani. Secondo i dati elaborati dal centro studi Idos (organizzazione indipendente sponsorizzata tra gli altri da Unar, Caritas e Chiesa Valdese) nel 2017 se ne sono andati dall'Italia circa 285 mila cittadini. È una cifra che si avvicina al record di emigrazione del Dopoguerra, quello degli anni '50, quando a lasciare il Paese erano in media 294 mila Italiani l'anno.

L'Ocse segnala come l'Italia sia tornata ai primi posti nel mondo per emigrati, per la precisione all'ottavo, dopo il Messico e prima di Vietnam e Afghanistan.

DEL FENOMENO dell'espatrio degli italiani, ha parlato a

inizio luglio il presidente dell'Inps, Tito Boeri, presentando il rapporto annuale dell'Istituto. "Nel confronto pubblico degli ultimi mesi si è parlato tanto di immigrazione e mai dell'emigrazione dei giovani, del vero e proprio *youth drain* cui siamo soggetti", ha detto Boeri, "la fuga all'estero di chi ha tra i 25 e i 44 anni non sembra essersi arrestata neanche con la fine della crisi. Nel 2016, l'ultimo anno per cui sono disponibili i dati dell'Anagrafe italiani residenti all'estero, abbiamo perso oltre 115.000 persone, l'11% in più dell'anno precedente. E potrebbe essere una sottostima". È proprio sull'ipotesi di sottostima a cui ha accennato Boeri che hanno lavorato i ricercatori dell'Idos. "I dati ufficiali, quelli dell'Istat", spiega il presidente Luca Di Sciullo, "si riferiscono alle cancellazioni anagrafiche registrate dall'Aire, ma la cancellazione dal comune di residenza non è un obbligo, molti italiani si trasferiscono senza spostare la residenza, anche se poi la fissano nel nuovo Paese". Per ottenere dati più realistici si è guardato agli archi-

videi principali paesi d'accoglienza, relativi ad adempimenti obbligatori come la registrazione di residenza o la copertura previdenziale. Mettendo insieme questi dati viene fuori che la cifra registrata dall'Istat, circa 114 mila italiani espatriati nel 2017 (in linea con il 2016) va moltiplicata per 2,5, portando il dato a 285 mila persone, un flusso che è aumentato del 50% negli ultimi 10 anni.

Dal lato dei rimpatri, l'incidenza negli ultimi anni è scesa a meno di un terzo, circostanza che, se abbinata al recente calo dell'immigrazione (16 mila sbarcati nel primo semestre 2018, contro i 76 mila del primo semestre 2017), e al costante calo della natalità, è destinata, a impoverire il Paese e metterne sotto pressione il sistema previdenziale.

I NUOVI emigranti non aderiscono al cliché anni '50 del bracciante del Sud che lascia il paesello con la valigia di cartone. Oltre la metà espatria dalle regioni del Nord; circa un quarto dal Centro, mentre quelli che espatriano dal Sud e dalle Isole sono me-

no di un quarto del totale. Il grosso dell'emigrazione dal Sud, come indica il rapporto Svimez (articolo sopra), si trasferisce nelle regioni del Centro Nord italiano.

Chi espatria, va principalmente in Europa (Germania e Gran Bretagna in testa). E se fino al 2002 il 51% degli emigrati con più di 25 anni aveva al massimo la licenza media, ora quasi un terzo sono laureati. Questa "fuga di cervelli" per il Paese rappresenta una perdita in tutti i sensi. Ogni emigrato istruito è infatti come un investimento che se ne va: mediamente 164 mila euro per un laureato, 228 mila un dottore di ricerca, secondo i dati dell'Ocse. Circostanza che però non ne fa necessariamente i candidati per lavori più qualificati.

SECONDO il "Rapporto italiani nel mondo" della Fondazione Migrantes, la maggior parte continua a trovare impiego in occupazioni poco qualificate, ristoranti e pizzerie in cima alla lista.

Scelta comunque preferibile a quella di rimanere con le mani in mano, o accettare quei lavori a intermittenza e sottopagati che nel mercato del lavoro italiano sembrano essere diventati la principale prospettiva per i giovani.



Altri esodi

La forte emigrazione del Dopo-guerra era calata con il boom economico



I numeri

285

Le migliaia di italiani espatriati nel 2017. Il flusso è aumentato del 50% in 10 anni

5,4

Milioni di Italiani residenti all'estero secondo le anagrafi consolari

30%

La quota di nuovi emigranti che hanno una laurea

.....



RAPPORTO SVIMEZ Senza investimenti pubblici, il traballante recupero del Meridione (trainato dai privati) è a rischio. Via 900 mila giovani

La “grande frenata” del Sud Si dimezza la crescita 2019

» VIRGINIA DELLA SALA

La “grande frenata” del Sud è alle porte, dopo una crescita tutto sommato positiva ma non entusiasmante: è la sintesi delle anticipazioni del Rapporto Svimez 2018. Dopo un triennio di crescita - seppur troppo debole per recuperare gli effetti della crisi e spinta soprattutto dal settore degli idrocarburi - l'economia meridionale, senza politiche adeguate, potrebbe dimezzare il ritmo di sviluppo. “In assenza di un quadro chiaro per la politica economica - si legge - il ‘tendenziale’ di crescita dell’area, nel biennio, potrebbe dimezzarsi, passando dal 1,4% del 2017 allo 0,7% del 2019”. L’economia del Sud, tra il 2015 e il 2017, è stata trainata dalle imprese sopravvissute alla crisi mentre il settore pubblico ha continuato il suo declino (causa tagli). Gli investimenti privati hanno compensato il crollo di quelli statali, arrivati a 4,5 miliardi annui in meno rispetto al 2010. E non si vede una inversione di rotta. Il 64% delle risorse stanziare in più per il rinnovo dei contratti pubblici (1,7 miliardi all’anno) riguarderà il Centro-Nord mentre i consumi della Pa registrano un +0,5% al Nord e -0,3% nel Sud. “Un euro di minore spesa da parte della Pa nel Sud - spiega Svimez - induce una perdita di Pil, nell’area, di 0,84 centesimi; nelle regioni centro-settentrionali la perdita sarebbe

di 44 centesimi”. Poi le conclusioni: “Nel 2019, la variazione congiunturale del Pil meridionale sarebbe dunque pari alla metà di quella registrata nel 2017” ma solo “in un contesto di neutralità della policy”. Servirebbe, in pratica, un intervento significativo per evitare che vada anche peggio, come il recupero dei 4,5 miliardi di investimenti persi dal 2010: “Darebbe luogo a una crescita aggiuntiva, rispetto a quella prevista (+0,7%), di circa un punto percentuale. Il differenziale si annullerebbe: anzi, sarebbe il Sud a crescere di più”.

SULFRONTE lavoro, la situazione è drammatica: è raddoppiato il numero di famiglie con tutti i componenti in cerca di occupazione (passati da 362 mila a 600 mila) e il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto nel 2016 e nel 2017 del 2% all’anno. Eppure i dati parlano di crescita dell’occupazione complessiva: in pratica, aumentano i “working poor”, il lavoro a bassa retribuzione, la dequalificazione delle occupazioni e l’esplosione del part time involontario. “Il saldo negativo di 310 mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud - si legge poi - è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578 mila), di una contrazione di occupati nella fascia 35-54 anni (-212 mila) e di una crescita quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470 mila)”. Non sorprende, quindi, che negli ultimi 16 anni abbiano lasciato il Sud 1 milione e 883 mila residenti, la metà tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati. “Il 16% si è trasferito all’estero - spiega Svimez -. Quasi 800 mila non sono tornati”. Dati che spiegano quanto accaduto alle urne il 4 marzo.

I “working poor”

Raddoppiano
le famiglie senza
neanche un occupato
e il lavoro iper-precario

CRESCITA ANNUALE DEL PIL

	2008 2014	2015	2016	2017	2008 2017
Mezzogiorno	-13,2%	1,5%	0,8%	1,4%	-10%
Centro-Nord	-7,1%	0,8%	0,9%	1,5%	-4,1%
Italia	-8,5%	1%	0,9%	1,5%	-5,5%
Germania	5,9%	1,7%	1,9%	2,2%	12,3%
Unione Europea	1,4%	2,3%	2%	2,5%	8,4%

Calcolati su valori concatenati - anno di riferimento 2010

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT, ISTAT e stime SVIMEZ

Cos'è Svimez è l'Associazione sviluppo industriale del Mezzogiorno



La Giornata

* * *

— In Italia —

IL CONI DA' IL VIA LIBERA ALLA CANDIDATURA TRIPARTITA per ospitare le Olimpiadi invernali del 2026. Milano, Torino e Cortina d'Ampezzo sono le città che il massimo organismo sportivo italiano ha scelto di proporre al Cio. Nel comunicato che lo spiega, si legge che "il progetto innovativo" vuole garantire un equilibrio tra le rispettive aree territoriali senza una città capofila e dare "la miglior chance di successo alla candidatura italiana".

(editoriale a pagina tre)

* * *

Riforma delle banche popolari ferma fino a ottobre. Il Consiglio di stato ha confermato la sospensione dei lavori fino al 18 ottobre, quando verrà pubblicata la sentenza dopo l'udienza di merito.

"Il governo potrà valutare gli eventuali vantaggi e costi di tutte le alternative alle grandi opere, compreso recedere dalla prosecuzione", ha detto il ministro Danilo Toninelli alla Camera, durante il question time sulla Tav.

* * *

Cresce la disoccupazione al sud, dice lo **Svimez** nell'anticipazione del Rapporto 2018. Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, da 362 mila a 600 mila (nel centro-nord sono 470 mila).

* * *

Restano le "giornate" gratuite nei musei. Lo ha annunciato su Facebook il ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli condividendo un post del sottosegretario del Mibac Gianluca Vacca. Nei giorni scorsi, aveva provocato molte polemiche la proposta di cancellare l'iniziativa.

* * *

Il matematico dell'anno è italiano. Ha 34 anni e si chiama Alessio Figalli il vincitore della maglia Fields, il maggior riconoscimento mondiale per la matematica.

(editoriale a pagina tre)

* * *

Borsa di Milano. Ftse-Mib -1,91 per cento. Differenziale Btp-Bund a 230 punti. L'euro chiude in calo a 1,16 sul dollaro.

— Nel Mondo —

TRUMP HA CHIESTO A JEFF SESSIONS DI FERMARE LE INDAGINI del procuratore speciale Robert Mueller sulle interferenze russe nelle presidenziali americane del 2016. "E' una situazione tremenda - ha scritto su Twitter il presidente americano -, e il procuratore generale Jeff Sessions dovrebbe fermare subito questa caccia alle streghe prima che danneggi ulteriormente il nostro paese". Il tweet è arrivato durante il secondo giorno del processo contro l'ex capo della campagna

elettorale di Trump, Paul Manafort.

* * *

Washington vuole sanzionare Ankara. Gli Stati Uniti hanno preparato una lista di funzionari turchi da sanzionare, tra i quali il ministro dell'Interno e quello della Giustizia, per il caso del pastore americano condannato agli arresti domiciliari, al quale la Turchia ha negato il permesso di tornare in patria.

* * *

Il Parlamento ha convocato Rohani. I parlamentari iraniani non sono d'accordo sul modo in cui il presidente iraniano e il suo governo stanno gestendo la crisi economica.

* * *

E' stato scarcerato Tommy Robinson. L'attivista britannico di estrema destra era stato arrestato a maggio per aver realizzato e trasmesso in diretta un video durante un processo a Leeds, rivelando l'identità degli imputati.

* * *

In Zimbabwe ha vinto Mnangagwa. Il conteggio dei voti non è ancora finito ma già il presidente uscente, leader del partito Zanu-PF, può contare su un'ampia maggioranza.

Ad Harere, capitale dello Zimbabwe, ci sono stati scontri tra sostenitori dell'opposizione, che accusano il governo di brogli, e la polizia. Un morto.

* * *

La nave Sarost 5 è attraccata in Tunisia. Dopo 22 giorni, i quaranta migranti bloccati a largo delle coste tunisine, rifiutati prima da Malta e poi dall'Italia, sono stati accolti nel porto di Zarzis.



RAPPORTO SVIMEZ

Due milioni di meridionali via dal Sud

Il rapporto **Svimez** 2018 è impietoso. Nonostante la crescita del Pil del Meridione nel 2017 sia stata in linea con quella italiana, recuperando le tante posizioni perse nel corso della lunga crisi economica, le sue arretratezze sono sempre lì e rischiano di esplodere se lo Stato non decide di intervenire con forti investimenti pubblici in quell'altra metà d'Italia. Nel 2017 ci sono stati più morti che nati, i giovani se ne vanno e iniziano a scappare anche gli stranieri. In 16 anni hanno lasciato il Sud 1 milione e 883mila residenti, la metà giovani ed è la Sicilia la regione dove l'emorragia è dirompente. Il Sud tra il 2015 e il 2017 ha fatto passi avanti, recuperando il patrimonio economico e sociale andato disperso negli anni. Il dato della crescita del Pil nel 2017 è lì a dimostrarlo (+1,4%), ma è stata una ripresa trainata dal Nord, come sempre d'altra parte, e che rischia di naufragare. Un rischio che per il Mezzogiorno potrebbe tradursi in una «grande frenata».



Dal Sud in 16 anni via in quasi due milioni

Svimez

ROMA. La ripresa ha toccato anche il Mezzogiorno ma c'è il rischio che si sia trattato di una sorta di meteora che ora lascerebbe spazio a una «grande frenata». A preoccupare è soprattutto «l'ampliamento del disagio sociale». Difficoltà che negli ultimi 16 anni hanno spinto 1 milione e 883mila meridionali a lasciare la loro terra. Come se non bastasse, la metà degli «espatriati» è fatta da under35.

Il Rapporto Svimez non lascia dubbi: se nel 2017 la crescita dell'economia ha raggiunto l'1,4% nel 2019 non andrà oltre lo 0,7%. Non solo, tra il 2010 e il 2018 il numero di famiglie meridionali dove tutti sono disoccupati è raddoppiato, 600mila. Dopo di che spesso se un lavoro c'è è a tempo: «trappola del precariato», mal pagato e dequalificato che porta alla definizione dei «working poors». «Ancora oggi al cittadino del Sud mancano diritti fondamentali», dalla sicurezza all'istruzione passando per la sanità, dice la Svimez. //



SVIMEZ.Le anticipazioni sul Rapporto 2018 **In 16 anni 2 milioni sono fuggiti dal Sud Metà sono giovani**

Tutti a casa in 600mila famiglie Aumentano i lavoratori poveri

ROMA

La ripresa ha toccato anche il Mezzogiorno ma c'è il rischio che si sia trattato di una sorta di meteora che ora lascerebbe spazio a una «grande frenata». A preoccupare è soprattutto «l'ampliamento del disagio sociale». Difficoltà che negli ultimi sedici anni hanno spinto quasi due milioni di meridionali a lasciare la loro terra. Come se non bastasse, la metà degli è fatta da under 35. Stavolta le anticipazioni del Rapporto Svimez non lasciano dubbi: «le ombre» avanzano, appannando le luci che negli anni scorsi sembravano intravedersi. Le previsioni parlano chiaro: se nel 2017 la crescita dell'economia ha raggiunto l'1,4%, quasi alla pari con il Centro-Nord, nel 2019 non andrà oltre lo 0,7%. Non solo, i segni più, per quanto modesti, risultano privi di effetti quando si va a sondare il livello della qualità della vita. Anzi, tra il 2010 e il 2018 il numero di famiglie meridionali dove tutti sono disoccupati è raddoppiato, raggiungendo quota 600 mila. Dopo di che spesso se un lavoro c'è è a tempo: «trappola del precariato», mal pagato e dequalificato. Tanto che l'associazione, nata per promuovere lo sviluppo del Sud, definisce «preoccupante» il fenomeno dei 'working poors'. «Ancora oggi al cittadino del Sud manca-



Protesta contro il precariato ANSA

no (o sono carenti) diritti fondamentali», dalla sicurezza all'istruzione passando per la sanità, sentenzia la Svimez. Chi può va a curarsi al Nord ma «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie». L'indicatore di efficienza dei servizi pubblici è massimo in Trentino-Alto Adige e minimo in Calabria. Non stupisce allora se dai primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno un milione e 883 mila residenti: «la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero». E circa in 800 mila non sono più tornati. Ed ecco che lo spopolamento del Sud, lasciato anche dagli stranieri, coincide anche con un radicale invecchiamento. ●



Lavoro/diritti

La politica piegata a tutto

ALFONSO GIANNI

Ci si potrebbe domandare come mai un provvedimento così blando, come il decreto sul lavoro, abbia potuto incontrare tale e tanta opposizione dalle forze padronali, da trasformarsi da «Waterloo del precariato» in «tripudio dei voucher».

— segue a pagina 2 —

— segue dalla prima —

Lavoro/diritti

La politica piegata a tutto

ALFONSO GIANNI

La politica e tantomeno l'economia non spiegano tutto. È forse il caso di rivolgersi anche alla psicologia cognitiva. Recentemente la prestigiosa rivista *Science* ha pubblicato un originale studio partendo dalla seguente domanda: «come definireste un puntino blu?». Ai partecipanti all'esperimento sono stati mostrati centinaia di puntini il cui colore variava dalle tonalità del viola a quelle del blu scurissimo. Ognuno doveva riconoscere il puntino blu. Diminuendo il numero dei medesimi le stesse persone al contrario dichiaravano l'esistenza di un numero maggiore di puntini blu.

In sostanza tendevano a classificare come blu ciò che non lo era. Un fenomeno di concept creep, di estensione strisciante del concetto. Ovvero meno punti blu ci sono più se ne vedono. Il fenomeno pare tanto più evidente quando l'elemento che viene diminuito ha per gli osservatori una valenza negativa.

Se ora sostituissimo ai puntini blu i diritti dei lavoratori – e non è la sola analogia in cam-

po sociale che si potrebbe fare, si pensi al tema dei migranti ad esempio – e scegliessimo tra i partecipanti all'esperimento prevalentemente datori di lavoro e loro sostenitori, otterremmo che più si diminuiscono i diritti e più quei pochi che sopravvivono diventano un problema insopportabile, ben al di là della loro reale consistenza. È esattamente il processo cui abbiamo assistito in queste settimane. Contro il titubante e pasticciato decreto Di Maio si è scatenata una canea reazionaria impressionante, di cui il giornale della Confindustria ha dato accurato e quotidiano spazio, a dimostrazione che la linea di tolleranza verso i diritti minimali nel mondo del lavoro ha subito un repentino e violento arretramento. Ed è questo il frutto avvelenato di poche settimane di governo fasciostellato. Che del resto ha trovato ben scarsa opposizione davanti a sé. Sia per la preponderanza dei numeri, sia per la modesta consistenza qualitativa di quest'ultima. Anzi, se questo governo ha potuto sfondare sui voucher è perché Gentiloni cancellò con il famoso decreto il referendum abrogativo. Così non fosse stato e se quel referendum che aveva più che ottime probabilità di successo si fosse tenuto, non sarebbe stato possibile, o quantomeno assai più dubbio, riproporre di lì a poco la stessa normativa.

Non bastano le cifre fornite l'altro ieri dall'Istat che certificano a giugno lo splafonamento per più di centomila unità del tetto di tre milioni di contratti a termine, né la crescita della disoccupazione generale ufficiale (quasi all'11%) inferiore di almeno due punti a quella reale, neppure di quella giovanile (al 32,6%), né di un tasso di occupazione tra i più bassi in Europa, a fronte di 18 miliardi di euro gettati negli ingranaggi mangiasoldi delle imprese.

A tutto ciò si aggiunge il rapporto Svimez di ieri, che ci dà il senso pieno della drammaticità della condizione del nostro Mezzogiorno. Nel 2019 è previsto un forte rallentamento dell'economia meridionale: se il Nord può sperare in un incremento del Pil di appe-

na l'1,2%, il Sud non andrà oltre lo 0,7. Il nostro Sud non è tutto uguale, ma le regioni che stavano male vanno ancora peggio. Gli investimenti fissi lordi si sono fermati e la spesa pubblica in dieci anni è scesa al Sud del 7,1%. La desertificazione dell'attività economica e della vita civile. Nel 2017 ci sono stati meno nati, i giovani se possono scappano, in 16 anni se ne sono andati 1 milione e 883mila residenti. La povertà cresce, chi lavora è un working poor, perché le retribuzioni fanno schifo e il precariato dilagante le peggiora.

Sui voucher Adriano Giannola, presidente dello Svimez, a domanda risponde che questi strumenti al Sud non fanno che aggravare la situazione «Non è cambiando le modalità contrattuali che si crea lavoro». Ma questo non trattiene il M5stelle dal sostenerli, malgrado la prevalenza meridionale del proprio elettorato, mentre Salvini si fa bello con le imprese del Nord (e non solo). Infatti l'obiettivo del governo è ben altro. Non unicamente quello di seppellire nuovamente l'articolo 18 (l'emendamento è stato respinto dalla maggioranza). Che motivo ci sarebbe infatti ad estendere i voucher anche al turismo dal momento che in quel settore le norme contrattuali prevedono già una gamma ampia di flessibilità? Uno solo: i voucher sono il piede di porco per fare saltare il contratto nazionale di lavoro, obiettivo perseguito da anni da parte del nostro padronato che con questo governo spera di portarlo a casa.

Vogliono un paese no union, malgrado la moderazione dei nostri sindacati. Altro che governo di destra che fa cose di sinistra



Mezzogiorno di fuoco

In fuga dal sud. In 16 anni emigrate quasi 2 milioni di persone. La metà giovani, un quinto laureati. Raddoppiate le famiglie povere. Nel rapporto **Svimez** il dramma del Meridione abbandonato dagli investimenti pubblici. Nel 2019 il Pil potrebbe dimezzarsi

pagina 2

MEZZOGIORNO DI FUOCO

La grande fuga dal sud in 16 anni emigrate due milioni di persone

Nel Rapporto **Svimez** un quadro nero dell'occupazione nel Meridione
Nel 2019 Pil fermo allo 0,7%, la metà di quanto registrato nel 2017

ADRIANA POLLICE

■ ■ ■ L'economia al Sud rischia una «grande frenata» dopo un triennio di crescita, nel 2015-2017, che comunque non è servito a recuperare il patrimonio economico e sociale disperso dalla crisi: l'allarme l'ha dato **Svimez**, che ieri ha presentato le anticipazioni del Rapporto 2018. Continuano a mancare i fondi pubblici: a trainare la timida ripresa sono infatti gli in-

vestimenti privati, cresciuti nel Mezzogiorno del 3,9% (3,7% al Centro Nord), insufficienti a colmare il distacco dai livelli precrisi, rispetto a cui resta un meno 31,6% (mentre al Centro Nord è meno 20%). Emblematica la contrazione della spesa pubblica corrente nel periodo 2008-2017: meno 7,1% nel Mezzogiorno, mentre è cresciuta dello 0,5% nel resto del paese. Così, in base alle previsioni **Svimez**, nel 2018 il Pil del Centro

Nord dovrebbe crescere dell'1,4% ma solo dell'1% al Sud. «In questa stagione di incertezze, le prospettive per il Sud peggiorano - ha spiegato Adriano Giannola, presidente **Svimez** -. I dati che iniziano a circolare sul rallentamento della crescita preoccupano, anche perché il Mezzogiorno continua a portarsi dietro tutte le sue arretratezze».

ANCHE I CONSUMI pesano sulla differente dinamica territoria-

le (più 1,2% nel Centro Nord, più 0,5% nel Sud). Quelli della Pubblica amministrazione, in particolare, segnano più 0,5% nel Centro Nord e meno 0,3% nel Mezzogiorno. Alle ultime politiche gli elettori meridionali hanno votato in blocco i 5S anche per dare una scossa alle politiche economiche e adesso attendono risposte.

SENZA UNA SVOLTA, infatti, si rischia nel 2019 un forte rallentamento dell'economia meridio-

nale: la crescita del Pil sarà dell'1,2% da Roma in su e solo dello 0,7% al Sud con «un sostanziale dimezzamento del tasso di sviluppo» rispetto al 2017. Nel 2019 il livello degli investimenti pubblici al Sud rischia di essere inferiore di circa 4,5 miliardi rispetto al picco del 2010. Eppure per annullare il differenziale di crescita tra le aree basterebbe finanziare le infrastrutture meridionali «con un beneficio per l'intero paese. Centro Nord e Mezzogiorno crescono o arretrano insieme» ricorda **Svimez**. Infatti, nel periodo 2000-2016 le due macro aree hanno condiviso la stessa dinamica del Pil: più 1,1% in media annua. Inoltre, 20 dei 50 miliardi circa di residuo fiscale trasferito alle regioni meridionali dal bilancio pubblico è ritornano al Centro Nord sotto forma di domanda di beni e servizi.

L'ALTRA FACCIA della debole ripresa è l'aumento del disagio sociale tra famiglie in povertà assoluta e lavoratori poveri, con la limitazione dei diritti di cittadinanza e il divario nei servizi pubblici rispetto al Nord. Due le conseguenze: meno giovani e meno Sud. «Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione 883mila residenti: la metà di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati» si legge nel rapporto. E ancora: «Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, da 362 mila a 600 mila (nel Centro Nord sono 470 mila)». Gli effetti al Sud ci sono stati anche nella struttura degli occupati: sono cresciuti gli ultra cinquantenni (più 470mila unità) mentre è diminuita la fascia 15-34 anni (meno 578 mila).

SI SONO FORMATE così «sacche di crescente emarginazione, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici». Il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto nel 2016 e 2017 in media del 2% all'anno, concentrate prevalentemente nelle grandi periferie urbane. Nonostante una pressione fiscale pari se non superiore a quella del Nord, sono

carenti diritti fondamentali come vivibilità, sicurezza, istruzione, sanità.

Preoccupante anche il fenomeno dei *working poors*: «La crescita del lavoro a bassa retribuzione, dovuto alla dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario, è una delle cause, in particolare al Sud, per cui la crescita occupazionale durante la ripresa non ha inciso su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante». Neppure l'immigrazione è servita a colmare il gap con il Nord. La popolazione diminuisce malgrado aumentino gli stranieri: nel 2017 il calo è stato di 203 mila unità a fronte di un aumento di 97 mila stranieri residenti.

NEL 2017 il Pil è aumentato al Sud dell'1,4% rispetto allo 0,8% del 2016. Un risultato in linea con il Centro Nord (1,5%), dovuto al recupero del settore manifatturiero (5,8%). L'occupazione però è rimasta debole e soprattutto precaria. Calabria, Sardegna e Campania hanno fatto registrare il più alto tasso di sviluppo, rispettivamente 2, 1,9 e 1,8%. Al Nord le regioni trainanti hanno fatto segnare 2,6% in Valle d'Aosta, 2,5% in Trentino Alto Adige, 2,2% in Lombardia.



In una stagione di incertezze, le prospettive per il Sud peggiorano anche perché continua a portarsi dietro tutte le sue arretratezze

Adriano Giannola



Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è passato, tra il 2010 e il 2018, da 362 mila a 600 mila.

Dal rapporto Svimez



L'istituto: «Mancano investimenti pubblici. Centro Nord e Mezzogiorno crescono o arretrano insieme»



Murales di Levatet, "Le depart". A destra Luigi Di Maio foto LaPresse

Il commento**IL GOVERNO
ORA EVITI
IL COLPO
DI GRAZIA**

Gianfranco Viesti

Le preoccupanti condizioni e prospettive del Mezzogiorno dipendono in parte da una storia lunga, da vicende di ieri e dell'altro ieri. Ma dipendono in misura rilevante anche da vicende recenti, dalle decisioni politiche e di politica economica che si prendono oggi e si prenderanno nell'immediato futuro. Delle prime si parla tanto; delle seconde pochissimo. E invece su queste ultime è bene concentrare l'attenzione e la discussione; anche sulla base di alcuni degli elementi di analisi presentati ieri dalla **Svimez**, è possibile rendersene conto, sollevando interrogativi di grande attualità.

Continua a pag. 38

Gianfranco Viesti

L'Italia ha drasticamente ridotto i suoi investimenti pubblici (dal 3% al 2% del Pil), con la crisi; tale riduzione permanente. Nella passata legislatura gli spazi per azioni di finanza pubblica sono stati orientati più ai consumi che agli investimenti: il principale provvedimento sono stati gli 80 euro, che valgono circa 9 miliardi all'anno; e che, incidentalmente, sono andati a vantaggio più del Nord che del Sud. Le previsioni disponibili confermano questa tendenza: un vero e proprio nuovo "regime di politica economica" con bassi investimenti. Si tratta di una scelta pericolosa per le prospettive di lungo termine dell'intero Paese, che non ammoderna le sue reti e le sue città. Ma si tratta una scelta particolarmente negativa per il Mezzogiorno: dove le esigenze di potenziamento di infrastrutture materiali e immateriali sono assai acute; e l'impatto di una stagione di nuovi investimenti pubblici potrebbero essere particolarmente forte. Sia per l'effetto immediato (con un alto "moltiplicatore" sull'economia e un significativo traino di domanda anche nel Centro-Nord), sia per aumentare la competitività delle imprese e dei territori, creando così nuovo lavoro. C'è da recuperare gap cresciuti negli ultimi anni; l'Italia ha realizzato un'opera molto importante, e di grande rilevanza, com'è l'alta velocità; ma essa tocca solo marginalmente il Sud: nei primi 15 anni di questo secolo le Ferrovie hanno investito 44 miliardi al Nord e 14 al Sud (110 contro meno di

Segue dalla prima

**Il governo ora eviti
il colpo di grazia**

50 espressi pro-capite). La **Svimez** calcola che se nel 2019 gli investimenti pubblici al Sud fossero sui livelli (non esaltanti) del 2010 la sua crescita raddoppierebbe, rispetto al misero 0,7% previsto. E dunque: abbiamo ascoltato interessanti dichiarazioni del nuovo vertice delle Ferrovie sull'importanza delle reti pendolari, ma ben poco sulla priorità delle opere nel Mezzogiorno; abbiamo ascoltato l'intenzione di autorevoli ministri di varare un programma di rilancio degli investimenti pubblici, ma come conciliarlo - date le persistenti difficoltà di finanza pubblica - con i cavalli di battaglia del nuovo governo: il reddito di cittadinanza e la flat tax (che, incidentalmente andrebbe molto ma molto più a vantaggio del Nord)? Quel che succede al Sud non dipende dalla storia dell'Ottocento o da un destino cinico e baro: ma dalle scelte che oggi si compiono.

L'Italia ha avviato e mantenuto politiche di austerità nella spesa pubblica, su cui molto si discute ed è giusto discutere. Ma un elemento, sottolineato dalla **Svimez**, viene quasi sempre ignorato: l'austerità è stato molto selettiva territorialmente, a danno del Mezzogiorno. La spesa pubblica corrente, fra il 2008 e il 2017, è scesa del 7% al Sud mentre è rimasta costante nel resto del Paese. Questo si è tradotto in meno servizi, per le persone e le imprese. Il sistema universitario del Sud (del Centro-Sud) è stato oggetto di una pesante politica di marginalizzazione e de-finanziamento. Il sistema sanitario costretto all'esclusivo risanamento dei conti, riducendo qualità e quantità dell'offerta, con un aumento del numero di famiglie impoverite dalla spesa sanitaria privata e un forte incremento della mobilità interregionale dei pazienti (che provoca un peggioramento dei conti, con un evidente circolo vizioso). L'offerta di trasporto pubblico locale fra il 2008 e il 2015 è cresciuta del 13% a Milano, dove tocca i 16.200 posti/chilometro, un valore tre volte e mezzo superiore alla media nazionale; ma è scesa del 24% a Roma (a 6820), del 36% a Napoli (a 2400), del 52% a Catania (a 2300). Il 4,7% dei bambini meridionali fra zero e due anni può usufruire di servizi per l'infanzia, contro il 16% (un valore comunque basso) di quelli del Nord. Tutto ciò non dipende dalla storia o dal caso, ma dalle scelte politiche fatte. Prima fra tutte la circostanza che dal 2001 nessun governo ha ritenuto di stabilire i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti a tutti i cittadini italiani, come previsto dall'articolo 117.2.m della nostra Costituzione; e poi dal lavoro, oscuro ma molto importante, compiuto in

questi anni nel ridisegnare i criteri di finanziamento dei servizi quasi sempre a danno delle regioni più deboli. Ma, ed eccoci all'oggi, tutto questo può notevolmente peggiorare, e la condizione del Sud aggravarsi. La Regione Veneto incontra il ministro e richiede vastissime competenze nelle politiche pubbliche, e suggerisce che siano finanziate tenendo conto del gettito fiscale; la Lombardia segue a ruota, ispirata dalla sua mozione del novembre scorso che, sostanzialmente, chiede una spesa pubblica di oltre 10 miliardi maggiore (e altrettanto minore, ovviamente, nelle altre regioni italiane). La politica nazionale accompagna questo processo con un clamoroso silenzio. E il governo che farà? Che posizione prenderanno i 5 Stelle - finora anch'essi silenti - di fronte a questa offensiva leghista? Si andrà verso minori divari o si punterà a farli aumentare? Lo sviluppo del Sud dipende, molto ma molto più di quanto si voglia comunemente ammettere, dalle grandi scelte politiche dell'oggi: quali diritti di cittadinanza garantire a tutti gli italiani?

La questione meridionale da tempo è seppellita nell'indifferenza. Un'indifferenza molto comoda: perché affrontarla significa porsi domande di fondo sugli indirizzi e sulle scelte per il Paese, e discuterne a fondo, pubblicamente; significa tornare a parlare di politica, nel senso più alto del termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, 600mila famiglie senza lavoro addio ripresa

Il dossier **Svimez**: crescita 2019 in calo pesa il crollo degli investimenti pubblici
Allarme Ilva: a settembre casse vuote

Il dossier della **Svimez**



Sud, 2 milioni in fuga 600mila le famiglie con tutti disoccupati

Un quinto di coloro che hanno deciso di partire sono laureati

Crollano gli investimenti pubblici la "ripresina" è già un ricordo

Nando Santonastaso

L'incubo della frenata dell'economia meridionale quest'anno (1%) e soprattutto l'anno prossimo (0,7%, ovvero la metà del Pil attuale) rende ancora più soffocante il clima nell'angusta sala

di via Porta Pinciana, quartier generale della **Svimez**, sprovvista di aria condizionata. Eppure, non ci sono dubbi sull'allarme lanciato dall'Associazione ieri in occasione delle anticipazioni del Rapporto 2018 che verrà presentato ai primi di novembre. I dati

illustrati dal direttore Luca Bianchi sono ben più di un campanello d'allarme: non solo perché segnerebbero la fine di quella "ripresina" in atto da 2015 che, bene o male, è stata da allora in linea con l'andamento del Pil nazionale ma anche perché aggravereb-

be uno scenario già zavorrato da problemi enormi e irrisolti.

GLI ADDII

Come la fuga dal Sud, ad esempio, con oltre un milione e 883 mila residenti che hanno fatto le valigie negli ultimi 16 anni, la metà giovani tra i 15 e i 34 anni, un quinto dei quali laureati, dei quali solo 800mila sono rientrati. O come l'angosciata crescita del numero delle famiglie con tutti i componenti in cerca di un'occupazione, raddoppiato tra il 2010 e il 2018 fino a raggiungere quota 600 mila (al centronord ne sono state contate 470 mila). Ma qui c'è anche un altro dato significativo: nemmeno quando un componente di queste famiglie trova un impiego la soglia della povertà del nucleo migliora perché al Sud sta crescendo il fenomeno dei "working poors", le opportunità di lavoro a bassa retribuzione figlie "della complessiva dequalificazione dell'occupazione e dell'esplosione del part time involontario", spiega la **Svimez**. Chi era precario, insomma, resta tale.

IL J'ACCUSE

Si indigna il ministro per il Sud Barbara Lezzi che da questi dati prende spunto per attaccare a testa bassa le politiche economiche messe in campo dai governi precedenti per il Mezzogiorno «e da noi contestate in tutta la precedente legislatura». E per difendere la necessità del Reddito di cittadinanza con parole che sembrano richiamare i toni della campagna elettorale: «Le famiglie in povertà assoluta sono passate da 600mila a 845mila nel 2018, cifre spaventose anche perché dietro a quei numeri ci sono persone in carne ed ossa. Ricor-

diamolo soprattutto a quelli che a pancia piena e seduti comodamente in qualche salotto criticano e attaccano il reddito di cittadinanza. Di fronte a una situazione di allarme economico e sociale come quello attuale, il Reddito è una misura sacrosanta e doverosa, il resto sono chiacchiere».

Resta il fatto che la ripresina del Sud, sebbene modesta e, come detto, a rischio nell'ambito di un'annunciata frenata nazionale, è stata possibile soprattutto grazie agli investimenti privati, gli unici a reggere la baracca dopo il crollo (ben 4,5 miliardi di euro quello previsto anche per il 2019) degli investimenti pubblici. E che a dare fiducia alle imprese hanno contribuito misure degli ultimi governi «che andrebbero sostenute» dice l'Associazione, come il credito d'imposta, Industria 4.0 e la decontribuzione per le nuove assunzioni.

I BONUS

Incentivi, questi ultimi, che a giudizio della **Svimez** si rendono oggi ancor più necessari del passato dal momento che al Sud «la struttura occupazionale invecchia» mentre si rafforza un pericoloso dualismo generazionale. Il tutto, ricorda opportunamente il presidente **Svimez**, Adriano Giannola, con l'aggravante della mancata attuazione della legge 42, di cui fu primo firmatario il leghista Roberto Calderoli. In base ad essa i governi si impegnavano alla perequazione infrastrutturale e dei fabbisogni dei cittadini del Mezzogiorno, riducendo ampiamente così il divario, ma è rimasta sempre lettera morta e non certo per distrazione dei meridionali.

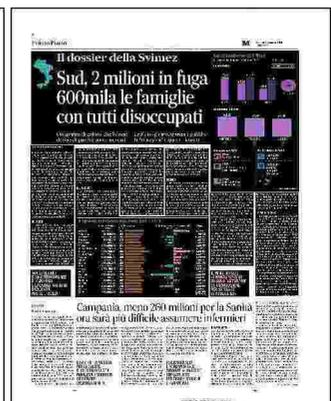
«La legge Calderoli va attuata» assicura il ministro Lezzi, riba-

dendo come aveva fatto nell'ultima intervista al Mattino l'imminente varo del Dpcm sulla riserva del 34% al Sud della spesa ordinaria dei ministeri. Ma la priorità per l'esponente dei 5Stelle che sarebbe anche impegnata in una ridefinizione delle responsabilità e dei vertici tra Dipartimento e Agenzia per la Coesione (per quest'ultima il futuro non sembra così certo), resta la spesa dei fondi europei. E anche ieri Lezzi ribadisce la necessità di una cooperazione rafforzata con le Regioni per superare quelle che definisce «negligenze di gestione», pericolose per i cittadini del Sud e per l'Italia tutta. «Non tollereremo più dal prossimo anno i progetti sponda», insiste.

LA MAGLIA NERA

Le Regioni però non sono tutte uguali (ieri in prima fila il governatore della Calabria Mario Oliverio, presenti anche il senatore pentastellato Morra e l'eurodeputato pd Cozzolino). È la **Svimez** a sostanziarlo documentando le buone performances 2017 di Campania e Calabria e la stagnazione invece di Molise, Basilicata e Sicilia. «L'Italia, non solo il Sud, ha ormai un'unica grande opportunità di crescita ed è il Mediterraneo: perché solo una strategia logistica adeguata può garantire uno sviluppo sostenibile», dice Giannola rilanciando ancora una volta un percorso che la politica stenta ancora a fare suo pienamente. Si torna insomma alle Zes, la scommessa più importante dei prossimi anni ma con la consapevolezza che anch'essa, da sola, potrebbe non bastare senza «una grande stagione di investimento nel Mezzogiorno», conclude il Rapporto **Svimez**. E non essere d'accordo è decisamente impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il riparto del fondo sanitario per il 2018

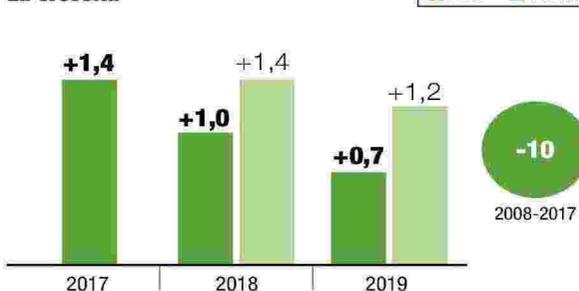
	Quota per territorio (euro)	Importo procapite (euro)	Differenza rispetto al procapite medio (milioni di euro)	Abitanti
Piemonte	8.137.971.230	1.860	168,5	4.375.865
Valle d'Aosta	231.945.936	1.838	2,1	126.202
Lombardia	18.158.178.517	1.809	-120,3	10.036.258
Prov. Bolzano	927.782.462	1.758	-33,4	527.750
Prov. Trento	969.322.788	1.795	-14,0	539.898
Veneto	8.919.090.361	1.818	-14,2	4.905.037
Friuli Venezia Giulia	2.266.754.834	1.865	53,0	1.215.538
Liguria	3.059.738.290	1.965	224,1	1.556.981
Emilia Romagna	8.165.258.685	1.834	55,9	4.452.629
Toscana	6.935.285.451	1.856	129,4	3.736.968
Umbria	1.647.975.764	1.863	36,8	884.640
Marche	2.834.398.063	1.850	44,7	1.531.753
Lazio	10.623.912.589	1.802	-115,4	5.896.693
Abruzzo	2.419.100.192	1.839	23,8	1.315.196
Molise	576.353.706	1.868	14,5	308.493
Campania	10.352.482.617	1.777	-259,6	5.826.860
Puglia	7.305.302.858	1.805	-67,5	4.048.242
Basilicata	1.054.384.450	1.859	21,5	567.118
Calabria	3.526.310.312	1.802	-37,3	1.956.687
Sicilia	9.028.354.127	1.796	-127,0	5.026.989
Sardegna	3.016.066.002	1.830	14,3	1.648.176
ITALIA	110.155.969.234	1.821	0,0	60.483.973

La situazione del Sud

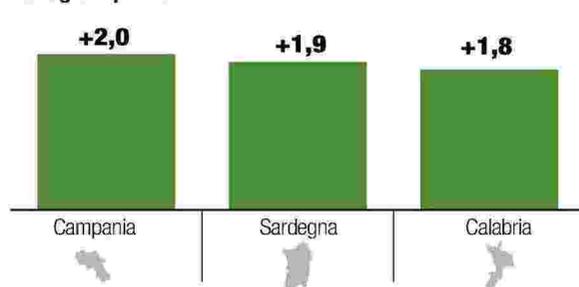
Anticipazioni Rapporto **SVIMEZ** 2018

Dati in %

La crescita



Le regioni più forti



Il lavoro nel 2017

+1,2
l'occupazione

+7,5
i contratti a tempo determinato

+0,2
quelli a tempo indeterminato

Tra il 2008 e il 2017

-310.000
occupati

-578.000
giovani occupati (15-34 anni)



ANSA centimetri

TRA LE REGIONI BUONE PERFORMANCE DI CAMPANIA E CALABRIA, FRENANO BASILICATA MOLISE E SICILIA

IL MINISTRO LEZZI «FINANZIAMENTI UE BISOGNA RAFFORZARE LA COOPERAZIONE PER SUPERARE LE NEGLIGENZE»

L'opinione

Economia e sviluppo sociale se il Sud procede a due velocità

Amedeo Lepore

Le anticipazioni del Rapporto Svimez 2018 mostrano un rallentamento dell'economia del Mezzogiorno e un ridimensionamento della ripresa dell'intero Paese? Il rischio di un freno dello sviluppo si avverte, soprattutto in termini di previsioni per i prossimi due anni, che potrebbero portare a un dimezzamento del tasso di crescita del Sud (dall'1,4% del 2017 allo 0,7% del 2019), ma molto dipende dalle politiche economiche che saranno messe in campo nel prossimo futuro, a cominciare dall'aggiornamento del Def, dalla nuova Legge di Bilancio e dagli interventi di politica industriale.

Le cifre della Svimez possono essere lette in due modi. Attraverso le lenti di un'enfatizzazione del divario persistente (con il Sud ancora fermo al 56% del Pil del Centro-Nord), prendendo atto che dal 2008 al 2017 le economie europee sono cresciute dell'8,4%, mentre negli stessi anni l'Italia ha subito una decrescita del 5,5% e il Mezzogiorno del 10%. Oppure, si può rivolgere lo sguardo a processi più articolati e a dinamiche economiche rivelatrici di un mutamento in corso, senza limitarsi a registrare la permanenza della grave patologia del dualismo. Se valutassimo, infatti, la crescita progressiva degli ultimi anni, con i suoi ostacoli e le sue lentezze, ma anche con le opportunità che si sono aperte per lo sforzo di un Sud protagonista, delle sue imprese e dei suoi lavoratori, di una fase iniziale di ripresa dell'intero Paese, potremmo finalmente prendere atto che, dopo la durissima crisi che abbiamo vissuto, il flusso carsico dei cambiamenti ha cominciato a venire in superficie, come una risorsa consistente e da non disperdere. In questa visione, due dati spiccano su tutti gli altri.

Il risveglio del Mezzogiorno, che dal 2015 al 2017 si è sviluppato del 3,7%, mentre il resto del Paese è cresciuto del 3,3%: con alcune grandi regioni come la Campania e la Calabria, che negli stessi anni hanno conosciuto una variazione del Pil rispettivamente del 5% e del 4,1%. L'incremento degli investimenti nel Sud, specie quelli privati, che tra il 2015 e il 2017 sono avanzati di circa il 18% nell'industria in senso stretto (nel Centro-Nord del 9,4%) e del 26,7% nel settore delle costruzioni (nel Cen-

tro-Nord del 17,2%), formando la componente più attiva della domanda interna. Questa nuova capacità di successo delle imprese produttive che investono nel Mezzogiorno rappresenta l'aspetto strategico che bisogna ancora sostenere nelle politiche nazionali e regionali, facendo tesoro della necessità di rafforzare gli investimenti pubblici. Non si tratta di una lettura accomodante dei fenomeni in corso, visto che proprio la Svimez ha distinto la dinamica economica da quella sociale, sottolineando il grave disagio della popolazione e, in particolare, dei giovani meridionali.

Il potenziamento dell'efficacia delle politiche sociali e del lavoro, insieme al miglioramento della qualità della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici, sono temi di straordinaria attualità per il Mezzogiorno, tra le priorità del Paese, e possono fornire prospettive anche per l'occupazione meridionale. Tuttavia, non si può pensare a una ripartizione rigida di compiti – con la destinazione dei residui fiscali e degli interventi produttivi al Nord e la riproposizione di un assistenzialismo diffuso al Sud – che porterebbe a un inevitabile quanto tragico ritorno indietro. I fattori per lo sviluppo dell'Italia nel suo insieme risiedono nella capacità di valorizzare le interdipendenze tra le due parti del Paese, dato che sia la domanda interna per consumi e investimenti del Mezzogiorno sia le filiere industriali dei settori più avanzati (agroalimentare, automotive, aerspazio e abbigliamento) sono essenziali per la crescita produttiva del Centro-Nord. Allo stesso tempo, l'intensificazione delle politiche industriali basate su credito d'imposta, decontribuzione, incentivi allo sviluppo e, in generale, sull'attrazione di investimenti, con i necessari correttivi e aggiornamenti, sono un aspetto sostanziale di una visione strategica per la crescita.

L'unico modo per fermare la fuga di intelligenze creative e consolidare le capacità imprenditoriali, attirandone di nuove, la strada per evitare il rischio di una brusca frenata e per accelerare i processi di sviluppo si ritrova nella fiducia in quel nuovo Mezzogiorno in cammino, che può rappresentare la metafora di un'Italia moderna, aperta e avanzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS

Secondo il rapporto **Svimez** due milioni di persone hanno lasciato il Sud e non tornano. Mancano gli investimenti pubblici e i giovani trovano solo impieghi precari o "in nero"

Senza lavoro 600mila famiglie Così si spegne il Mezzogiorno

IN 5 PUNTI

Mariaelena Finessi / ROMA

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi. Una ripresa, a dire il vero, trainata dagli investimenti privati perché a mancare è il contributo della spesa pubblica. Una fotografia, quella dell'economia del Sud del Paese scattata dalla **Svimez** (associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel suo rapporto 2018, di cui ieri sono stati anticipati alcuni dati preoccupanti sulla tenuta della ripresa: se si manifestasse un contesto di grande incertezza nel 2019 l'economia del Meridione rischierebbe una «grande frenata».

I Dualismo generazionale
Nel Meridione si è creata una netta cesura tra una (seppur lenta) dinamica economica e una dinamica sociale che tende invece ad escludere sempre più cittadini dal mercato del lavoro, con il risultato che a finire in povertà sono nuove fasce di popolazione. Il Rapporto lancia l'allarme sul «drammatico dualismo generazionale», che spiega così: «Il saldo negativo di 310mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578mila), di una contrazione di 212mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una

crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470mila unità)». «Si è profondamente ridefinita la struttura occupazionale, a sfavore dei giovani».

2 Disoccupazione

Il lavoro è la nota dolente: sono 600mila le famiglie (362mila nel 2010) in cui nessuno dei componenti ha un'occupazione (nel Centro-Nord sono 470mila). Nel 2016 e nel 2017, il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto in media del 2% all'anno, e ciò a dispetto di una crescita dell'occupazione complessiva. Una realtà, quella dell'esclusione, che si concentra nelle grandi periferie urbane e che il Rapporto definisce «sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici».

3 Working poors

Il lavoro che invece è aumentato al Sud è quello precario, in nero, di «bassa qualifica e bassa retribuzione». Una crescita, quella dei «working poors», dovuta «alla complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario, che è una delle cause per cui la crescita occupazionale, specie nel Mezzogiorno, non è stata in grado di incidere su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante».

4 Povertà sanitaria

«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano diritti fondamentali» di cittadinanza, come la sicurezza o addirittura l'istruzione. I «divari» ri-

spetto al resto del Paese sono tangibili soprattutto nei servizi pubblici, primo fra tutti la sanità. La **Svimez** si sofferma infatti sul fenomeno della «povertà sanitaria», un fenomeno per cui «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie italiane». Cosa che si verifica «soprattutto al Sud».

5 Via dal Sud

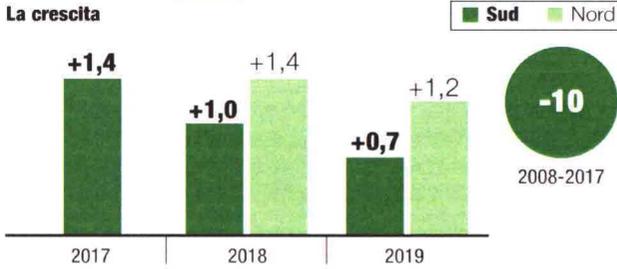
Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati. Anche nel 2016 si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131mila residenti. Tra le regioni meridionali, sono la Sicilia che perde 9,3 mila residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6,9 mila residenti, per un tasso migratorio netto pari a -1,7), quelle con il saldo migratorio negativo più consistente. Tutto questo cambia – per la prima volta – la fisionomia del Sud, che si ritrova invece oggi più vecchio. —

© SPANZANI AL CONSIGLIO DI PRESSIONE

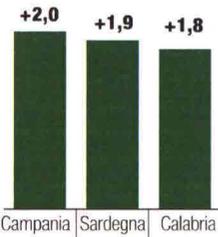
La situazione del Sud

Anticipazioni Rapporto **Svimez** 2018 Dati in %

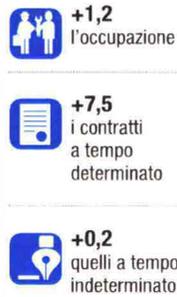
La crescita



Le regioni più forti



Il lavoro nel 2017



Tra il 2008 e il 2017



FOCUS
Senza lavoro 600mila famiglie. Così si spegne il Mezzogiorno

Capicelli Motors **0 KM ZERO ZERO KM DAVVERO**

Modello	Prezzo	Chilometri	Stato
Capicelli Motors	€ 10.000	0	NUOVO
Capicelli Motors	€ 15.000	0	NUOVO
Capicelli Motors	€ 20.000	0	NUOVO
Capicelli Motors	€ 25.000	0	NUOVO
Capicelli Motors	€ 30.000	0	NUOVO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Senza investimenti Mezzogiorno tra austerità e indifferenza un mix letale

Gianfranco Viesti

Le preoccupanti condizioni e prospettive del Mezzogiorno dipendono in parte da una storia lunga, da vicende di ieri e dell'altro ieri. Ma dipendono in misura rilevante anche da vicende recenti, dalle decisioni politiche e di politica economica che si prendono oggi e si prenderanno nell'immediato futuro. Delle prime si parla

tanto; delle seconde pochissimo. E invece su queste ultime è bene concentrare l'attenzione e la discussione; anche sulla base di alcuni degli elementi di analisi presentati ieri dalla **Svimez**, è possibile rendersene conto, sollevando interrogativi di grande attualità.

L'Italia ha drasticamente ridotto i suoi investimenti pubblici (dal 3% al 2% del Pil), con

la crisi; tale riduzione permanente. Nella passata legislatura gli spazi per azioni di finanza pubblica sono stati orientati più ai consumi che agli investimenti: il principale provvedimento sono stati gli 80 euro, che valgono circa 9 miliardi all'anno; e che, incidentalmente, sono andati a vantaggio più del Nord che del Sud. Le previsioni disponibili con-

fermano questa tendenza: un vero e proprio nuovo "regime di politica economica" con bassi investimenti.

Si tratta di una scelta pericolosa per le prospettive di lungo termine dell'intero Paese, che non ammoderna le sue reti e le sue città. Ma si tratta di una scelta particolarmente negativa per il Mezzogiorno.

Continua a pag. 20

L'analisi

Mezzogiorno tra austerità e indifferenza, un mix letale

Gianfranco Viesti

segue dalla prima pagina

Proprio nel Mezzogiorno, infatti, le esigenze di potenziamento di infrastrutture materiali e immateriali sono assai acute; e l'impatto di una stagione di nuovi investimenti pubblici potrebbero essere particolarmente forte. Sia per l'effetto immediato (con un alto "moltiplicatore" sull'economia e un significativo traino di domanda anche nel Centro-Nord), sia per aumentare la competitività delle imprese e dei territori, creando così nuovo lavoro.

C'è da recuperare gap cresciuti negli ultimi anni; l'Italia ha realizzato un'opera molto importante, e di grande rilevanza, com'è l'alta velocità; ma essa tocca solo marginalmente il Sud: nei primi 15 anni di questo secolo le Ferrovie hanno investito 44 miliardi al Nord e 14 al Sud (110 contro meno di 50 espressi pro-capite). La **Svimez** calcola che se nel 2019 gli investimenti pubblici al Sud fossero sui livelli (non esaltanti) del 2010 la sua crescita raddoppierebbe, rispetto al misero 0,7% previsto.

E dunque: abbiamo ascoltato interessanti dichiarazioni del nuovo vertice delle Ferrovie

sull'importanza delle reti pendolari, ma ben poco sulla priorità delle opere nel Mezzogiorno; abbiamo ascoltato l'intenzione di autorevoli Ministri di varare un programma di rilancio degli investimenti pubblici, ma come conciliarlo - date le persistenti difficoltà di finanza pubblica - con i cavalli di battaglia del nuovo governo: il reddito di cittadinanza e la flat tax (che, incidentalmente andrebbe molto ma molto più a vantaggio del Nord)? Quel che succede al Sud non dipende dalla storia dell'Ottocento o da un destino cinico e baro: ma dalle scelte che oggi si compiono.

L'Italia ha avviato e mantenuto politiche di austerità nella spesa pubblica, su cui molto si discute ed è giusto discutere. Ma un elemento, sottolineato dalla **Svimez**, viene quasi sempre ignorato: l'austerità è stata molto selettiva territorialmente, a danno del Mezzogiorno. La spesa pubblica corrente, fra il 2008 e il 2017, è scesa del 7% al Sud mentre è rimasta costante nel resto del paese. Questo si è tradotto in meno servizi, per le persone e le imprese. Il sistema universitario del Sud (del Centro-Sud) è stato oggetto di una pesante politica di marginalizzazione e de-finanziamento. Il sistema sanitario costretto all'esclusivo risanamento dei conti, riducendo

qualità e quantità dell'offerta, con un aumento del numero di famiglie impoverite dalla spesa sanitaria privata e un forte incremento della mobilità interregionale dei pazienti (che provoca un peggioramento dei conti, con un evidente circolo vizioso). L'offerta di trasporto pubblico locale fra il 2008 e il 2015 è cresciuta del 13% a Milano, dove tocca i 16.200 posti/chilometro, un valore tre volte e mezzo superiore alla media nazionale; ma è scesa del 24% a Roma (a 6820), del 36% a Napoli (a 2400), del 52% a Catania (a 2300). Il 4,7% dei bambini meridionali fra zero e due anni può usufruire di servizi per l'infanzia, contro il 16% (un valore comunque basso) di quelli del Nord.

Tutto ciò non dipende dalla storia o dal caso, ma dalle scelte politiche fatte. Prima fra tutte la circostanza che dal 2001 nessun governo ha ritenuto di stabilire i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti a tutti i cittadini italiani, come previsto dall'articolo 117.2.m della nostra Costituzione; e poi dal lavoro, oscuro ma molto importante, compiuto in questi anni nel ridisegnare i criteri di finanziamento dei servizi quasi sempre a danno delle regioni più deboli.

Ma, ed eccoci all'oggi, tutto questo può notevolmente peggiorare, e la

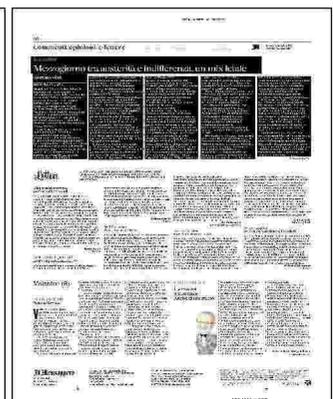
condizione del Sud aggravarsi. La Regione Veneto incontra il Ministro e richiede vastissime competenze nelle politiche pubbliche, e suggerisce che siano finanziate tenendo conto del gettito fiscale; la Lombardia segue a ruota, ispirata dalla sua mozione del novembre scorso che, sostanzialmente, chiede una spesa pubblica di oltre 10 miliardi maggiore (e altrettanto minore, ovviamente, nelle altre

regioni italiane). La politica nazionale accompagna questo processo con un clamoroso silenzio.

E il governo che farà? Che posizione prenderanno i 5 Stelle – finora anch'essi silenti – di fronte a questa offensiva leghista? Si andrà verso minori divari o si punterà a farli aumentare? Lo sviluppo del Sud dipende, molto ma molto più di quanto si voglia comunemente ammettere, dalle grandi scelte

politiche dell'oggi: quali diritti di cittadinanza garantire a tutti gli italiani?

La questione meridionale da tempo è seppellita nell'indifferenza. Un'indifferenza molto comoda: perché affrontarla significa porsi domande di fondo sugli indirizzi e sulle scelte per il paese, e discuterne a fondo, pubblicamente; significa tornare a parlare di politica, nel senso più alto del termine.





Il rapporto Svimez

Sud, ripresa a rischio senza spesa pubblica Emigrati in 2 milioni

► In dieci anni gli investimenti dello Stato sono diminuiti del 7,1% nelle Regioni meridionali e cresciuti dello 0,5% al Centro-Nord

LA FOTOGRAFIA

ROMA C'è un'Europa che continua a crescere, anche se negli ultimi mesi ad un ritmo meno intenso. Dentro l'Europa c'è un'Italia che si muove più piano. E dentro l'Italia il Mezzogiorno riesce più o meno a mantenere il passo, anche se con grandi differenze da Regione a Regione e da settore a settore. Ma Svimez, il centro di ricerca che ha diffuso questi dati anticipando il proprio rapporto 2018, guarda avanti paventando il rischio di una grande frenata per quest'anno e il prossimo, dopo un periodo in cui i territori meridionali hanno resistito forse anche al di là delle aspettative. Del resto quel minimo di ripresa non poteva certo bastare a colmare ritardi molto più antichi e solchi che si sono approfonditi negli anni della recessione. Ecco così che i numeri fotografano anche un disagio sociale persistente e l'assenza di prospettive per il futuro. Sono ben 600 mila le famiglie meridionali in cui tutti i componenti sono alla ricerca di un'occupazione. Il numero è quasi raddoppiato in otto anni, dal 362 mila del 2010. Mentre in un arco di tempo un po' più lungo,

gli ultimi sedici anni, 1 milione e 883 mila residenti se ne sono andati: la metà erano giovani tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto erano laureati. Il 16 per cento dei protagonisti di questo esodo ha preso la via dell'estero e in tutto quasi 800 mila non sono più tornati indietro. Svimez osserva che «il processo di perdita di capitale umano verso il Nord e verso l'estero ha provocato un grave depauperamento della struttura demografica e del tessuto sociale».

SELEZIONE DELLE IMPRESE

La ripresa degli ultimi anni è stata sostenuta dalla domanda estera più o meno come è avvenuto nelle altre aree del Paese. Ciò indica che anche nel Mezzogiorno c'è stato un processo di selezione delle imprese, che ha lasciato sul campo quelle più vitali e in grado di competere, soffocando però accanto alle realtà più inefficienti le aziende vitali ma non attrezzate per attraversare una lunga fase di difficoltà. C'è stata anche una discreta ripresa degli investimenti privati, ma è mancato il sostegno della spesa pubblica; basta pensare che nel periodo 2008-2017 questa si è notevolmente contratta al Sud e nelle isole (-7,1 per cento) mentre nel Centro-Nord ha avuto un andamento leggermente positivo. Intanto i

consumi sono rimasti deboli. Nel 2017 il Mezzogiorno è rimasto sostanzialmente allineato al ritmo di crescita dell'intero Paese: 1,4 per cento contro una media nazionale dell'1,5. Le Regioni che hanno corso relativamente di più sono Calabria (+2%, grazie soprattutto alle costruzioni trainate dai Fondi europei), Sardegna (+1,9%) e Campania (+1,8%). Molto meno bene Basilicata, Sicilia e Molise: quest'ultima è l'unica Regione che ha evidenziato una tendenza leggermente negativa.

La situazione potrebbe però cambiare, non in meglio, quest'anno e il prossimo. La crescita media del Paese è vista in decelerazione a 1,3 e poi a 1,1 per cento, con il Mezzogiorno più indietro di tre punti decimali. Sarebbe proprio la diversa distribuzione della spesa statale, penalizzante per le Regioni meridionali, ad ampliare la divergenza, a meno che entrino in gioco politiche pubbliche di segno opposto. Su questo punto ha le idee chiare Barbara Lezzi, ministro del Sud che è intervenuta alla presentazione del rapporto: la soluzione è nell'implementazione del reddito di cittadinanza, accompagnata da un miglior utilizzo dei fondi europei.

Luca Cifoni

**LA METÀ DI CHI
 SI È TRASFERITO
 SONO GIOVANI
 SOTTO I 34 ANNI
 E PER IL 16%
 SI TRATTA DI LAUREATI**

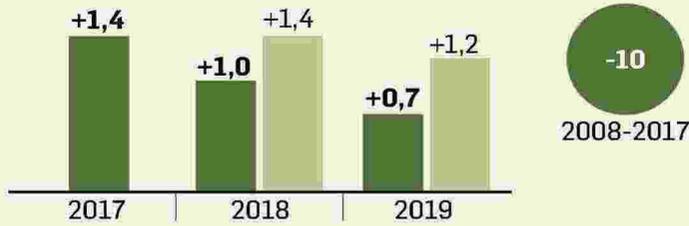
La situazione del Sud

Anticipazioni Rapporto **Svimez** 2018

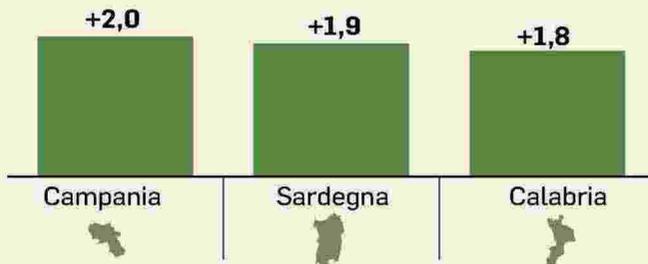
Dati in %

■ Sud ■ Nord

La crescita



Le regioni più forti



Il lavoro nel 2017

- +1,2** l'occupazione
- +7,5** i contratti a tempo determinato
- +0,2** quelli a tempo indeterminato

Tra il 2008 e il 2017

- 310.000** occupati
 - 578.000** giovani occupati (15-34 anni)
-
- ANSA centimetri



FOCUS

Secondo il rapporto **Svimez** due milioni di persone hanno lasciato il Sud e non tornano. Mancano gli investimenti pubblici e i giovani trovano solo impieghi precari o "in nero"

Senza lavoro 600mila famiglie. Così si spegne il Mezzogiorno

IN 5 PUNTI

Mariaelena Finessi / ROMA

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi. Una ripresa, a dire il vero, trainata dagli investimenti privati perché a mancare è il contributo della spesa pubblica. Una fotografia, quella dell'economia del Sud del Paese scattata dalla **Svimez** (associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel suo rapporto 2018, di cui ieri sono stati anticipati alcuni dati preoccupanti sulla tenuta della ripresa: se si manifestasse un contesto di grande incertezza nel 2019 l'economia del Meridione rischierebbe una «grande frenata».

1 Dualismo generazionale
 Nel Meridione si è creata una netta cesura tra una (seppur lenta) dinamica economica e una dinamica sociale che tende invece ad escludere

sempre più cittadini dal mercato del lavoro, con il risultato che a finire in povertà sono nuove fasce di popolazione. Il Rapporto lancia l'allarme sul «drammatico dualismo generazionale», che spiega così: «Il saldo negativo di 310mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578mila), di una contrazione di 212mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470mila unità)». «Si è profondamente ridefinita la struttura occupazionale, a sfavore dei giovani».

2 Disoccupazione
 Il lavoro è la nota dolente: sono 600mila le famiglie (362mila nel 2010) in cui nessuno dei componenti ha un'occupazione (nel Centro-Nord sono 470mila). Nel 2016 e nel 2017, il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto in media del 2% all'anno, e ciò a dispetto di una crescita dell'occupazione complessiva. Una realtà, quella

dell'esclusione, che si concentra nelle grandi periferie urbane e che il Rapporto definisce «sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza deiservizi pubblici».

3 Working poors
 Il lavoro che invece è aumentato al Sud è quello precario, in nero, di «bassa qualifica e bassa retribuzione». Una crescita, quella dei «working poors», dovuta «alla complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario, che è una delle cause per cui la crescita occupazionale, specie nel Mezzogiorno, non è stata in grado di incidere su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante».

4 Povertà sanitaria
 «Ancora oggi al cittadino del Sud mancano diritti fondamentali» di cittadinanza, come la sicurezza o addirittura l'istruzione. I «divari» rispetto al resto del Paese sono tangibili soprattutto nei servizi pubblici, primo fra tutti la sanità. La **Svimez** si sofferma in-

fatti sul fenomeno della «povertà sanitaria», un fenomeno per cui «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie italiane». Cosa che si verifica «soprattutto al Sud».

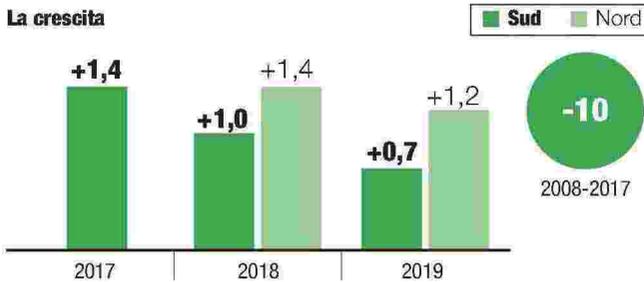
5 Via dal Sud
 Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati. Anche nel 2016 si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131mila residenti. Tra le regioni meridionali, sono la Sicilia che perde 9,3 mila residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6,9 mila residenti, per un tasso migratorio netto pari a -1,7), quelle con il saldo migratorio negativo più consistente. Tutto questo cambia – per la prima volta – la fisionomia del Sud, che si ritrova invece oggi più vecchio. —

CC BY-NC-ND DAL CUNO I DIRITTI RISERVATI

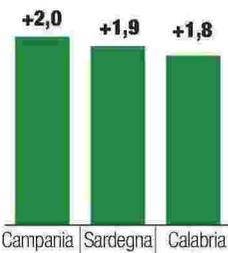
La situazione del Sud

Anticipazioni Rapporto Svimez 2018 Dati in %

La crescita



Le regioni più forti



Il lavoro nel 2017

+1,2
l'occupazione

+7,5
i contratti
a tempo
determinato

+0,2
quelli a tempo
indeterminato

Tra il 2008 e il 2017

-310.000
occupati

-578.000
giovani
occupati
(15-34 anni)



ANSA - centimetri

